

IL CASTELLO DI MONETA
(Carrara)

PREMESSA

Sebbene il territorio comunale di Carrara abbia avuto notevoli opere di fortificazione e talune anche di epoca assai antica, attualmente soltanto tre ci sono giunte con strutture ancora rilevanti: il castello che è nel centro cittadino, sede dell'Accademia di Belle Arti, il torrione dell'Avenza ed il castello di Moneta.

Per il primo bisognerà subito dire che vari rimaneggiamenti ed infine una riparazione un po' troppo «ottocentesca» hanno finito con l'idealizzare e travisare le sue irricognoscibili strutture originarie. Del castello dell'Avenza, uno dei più forti baluardi di difesa della strada costiera e dell'ingresso alla valle, oggi sopravvive soltanto un grande torrione estremamente degradato ed in gran parte soffocato oramai in un contesto urbano oppressivo ed irriverente.

Un altro discorso va fatto, invece, per il castello di Moneta. Anche qui ci troviamo in una situazione di estrema rovina, siamo di fronte ad una serie di ruderi più o meno cadenti, in uno stato di assoluto abbandono. Però la sua posizione, ancora intatta tra il verde, nelle stesse condizioni paesaggistiche di molti decenni fa, gli imponenti resti delle sue strutture, ancora interamente visibili nelle cortine perimetrali della rocca e del borgo murato, fanno di Moneta il complesso fortificato più interessante del territorio di Carrara. Anche i sopravvissuti elementi del borgo, permeati dalla malinconia di un ingiusto destino di rovina e di desolazione, generano sentimenti di profonda commozione in quanti hanno occasione di visitare quella solitaria località.

Le porte, un tempo munitissime, aperte e senza scolte, le mura, le feritoie, i merli, il complesso apparato delle difese e delle offese, che ancora si intuisce possente e razionale, tutto sembra rimasto come all'indomani di una rovinosa battaglia perduta.

Se dalle opere fortificate vere e proprie passiamo anche all'osservazione di quanto rimane del paese, da quelle pietre sconvolte, dalle tracce della minuta vita di tutti i giorni, sembra trasudare la fatica di intere generazioni, di un popolo operoso, alacre, fiero della sua antica terra; una fatica che una condanna biblica sembra aver disperso in quel silenzio immemore, in quell'immobilità che regna sulle cose e sulla verità di tutto quel mondo.

La società moderna, col suo maggiore livello culturale, è ansiosa di conoscere i dati storici, sociali ed economici che hanno determinato la vita di oggi. Ed ognuno vede come in questo contesto il castello di Moneta eserciti un ruolo di primo piano non soltanto nella storia di una grossa borgata qual'è quella di Fossola, ma anche della intera valle di Carrara.

Se si aggiunge ancora che una appropriata valorizzazione di Moneta potrebbe rappresentare una nuova alternativa, altamente qualificante dal punto di vista culturale, agli itinerari turistici di massa, quali le cave, Campo Cecina, si vedrà chiaramente come questo castello sia quella componente spettacolare e storica, ricca di fascino e di interesse che oggi manca al Carrarese.

Sia pure per diverse ragioni, mosse però tutte da un identico motivo di fondo, l'idea di «fare qualche cosa» per Moneta è spesso ricorrente nell'opinione pubblica e testimonia indubbiamente una necessità oramai sentita ed improrogabile. Ne fa fede l'iniziativa di pubblicare nel 1927 un opuscolo sul castello di Moneta da parte di Pier Francesco Cucchiari e l'iniziativa, sempre in quell'epoca, rimasta però a poco più delle buone intenzioni, di arrestare la decadenza del castello «col rafforzare i muri che ancora potranno resistere alle ingiurie del tempo e demolendo invece quelli che minacciano di cadere, sia col rintracciare e rimettere in onore i ricordi di ogni genere ed in specie marmorei che in varie epoche vennero asportati». I giovani di Fossola si prefiggevano anche di attrarre l'attenzione del pubblico mediante festeggiamenti «e ricostruzioni storiche di costumi medioevali, profittando del tipico scenario che il castello ancora offre».

Una più appropriata iniziativa è stata ripresa nel 1964 dal Comune di Carrara che aveva incaricato la ripartizione urbanistica di stendere una relazione sulla consistenza delle strutture del castello, formulando le indicazioni del caso.

Successivamente il sindaco Martinelli e l'assessore Dell'Amico interessavano il presidente della Sezione toscana dell'IBI (Istituto Italiano dei Castelli) a volersi occupare di questa complessa questione. Seguiva poi un sopralluogo del vicepresidente, conte Poccianti. Sulle osservazioni formulate dall'ufficio urbanistico del Comune e dall'IBI, torneremo in sede di indicazioni.

Più recentemente, nel 1971-72 il ripristino della devozione al culto di S. Isidoro Agricola, che altro non è se non un nuovo, ricorrente interesse popolare per il castello, ha richiamato ancora l'attenzione dell'opinione pubblica su Moneta.

Ma in generale questi ultimi decenni sono stati interamente sprecati per il castello. La spezzettata proprietà privata ha indubbiamente rappresentato un serio ostacolo ad ogni tentativo (supposto che seri tentativi siano stati) di intervento su quelle vecchie strutture. Soltanto tardivamente e più per ragioni politiche, che per vera convinzione, anche il Castello di Moneta è stato incluso nel piano FIO (Fondo investimento occupazione). Dato il particolare carattere di questo tipo di intervento, allo stato attuale, sembra veramente difficile una rapida soluzione per il «problema di Moneta».

Queste pagine sono ben lontane dal voler fare la «storia» di Moneta, o tentare di ricostruire la vita civile, politica, economica e militare di Moneta. Esse rappresentano soltanto un motivo di richiamo e di interesse per questo abbandonato castello. Sono appunti che potranno servire a vedere con altro occhio e con altro amore un piccolo tassello di quel grande mosaico che è il nostro passato e la vita della nostra gente.

IL NOME

Si è discusso spesso sull'etimologia della voce Moneta senza però giungere mai ad una soluzione che potesse soddisfare completamente.

Il Cucchiari, accettando la tesi di un anonimo del XVII secolo, pensava che derivasse dalla gens *Monetia* o *Munatia* (1). Sappiamo che i *Munatii* sono ampiamente documentati a Luni e a Veleia e che anche in Lunigiana e nella vicina Versilia hanno lasciato sicure attestazioni toponomastiche (2), però si tratta di toponimi attestateci sempre nella chiara forma suffissale propria dell'organizzazione catastale romana. Per Bonaventura De Rossi si tratterebbe, invece, della *Monentia* (3) che Curzio Inghirami riporta tra le *Thuscorum Civitates* (4).

Il Pieri interpreta le varie voci *Moneta* esistente nelle valli del Serchio e della Lima come forme contratte di *Lamoneta*, cioè forme diminutive di *lama* = zona ripida e scoscesa (5). Non prendendo in considerazione l'*arx munita* cara ad una certa erudizione settecentesca vogliamo qui proporre anche noi una nostra ipotesi etimologica. Siamo ben lungi dal ritenere che sia quella giusta, ma spesso le cose più semplici sono anche quelle che si trovano più vicine alla realtà.

Ed il nostro accostamento riguarda un noto teonimo che, col passare degli anni e dei secoli, è noto per un altro valore, quello di denaro, ed ha perso un po' il suo significato primitivo. Intendiamo parlare di *Moneta* come epiteto che la dea Giunone aveva in Roma, come protettrice della città, la *Iuno Monetaregina* (6).

Naturalmente non abbiamo nessuna documentazione precisa, nessuna prova che attesti un tale culto in detta località, ma probabilmente anche questo caso rientra in quei culti romani e preromani che, in qualche caso, hanno

-
- 1) P.F. CUCCHIARI, *Il castello di Moneta (Contributo alla sua storia)*, Carrara, 1927, pag. 7. Egli si riferiva alla *Descrizione del castello di Moneta*, composta da NN, in G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Moneta, 1874, pagg. 155.
 - 2) A.C. AMBROSI, *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in *Giornale St. Lunigiana*, VII (1956) - 1-2, pag. 3-24.
 - 3) B. DE ROSSI, *Colletta copiosissima di memorie e notizie storiche con gran tempo e fatica aotentamente dessonte per me D.D.R. di Sarzana ecc.*, 1776, pagg. 523 del ms. in Arch. Civica Biblioteca della Spezia.
 - 4) C. INGHIRAMIO, *Ethruscarum Antiquitatum, fragmenta*, Francofurti, MDCXXXVII pag. 132.
 - 5) S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima* in *Atti R. Accademia Lucchese Scienze, Lettere, Arti* (ns) IV-1937 - p. 1-260, Idem, *Toponomastica della Toscana meridionale*, Siena, 1969.
 - 6) «*Dictator (L. Furius Camillus) tamen... eadem Junini Monetæ vocit*» (Liv. VII-28-4).

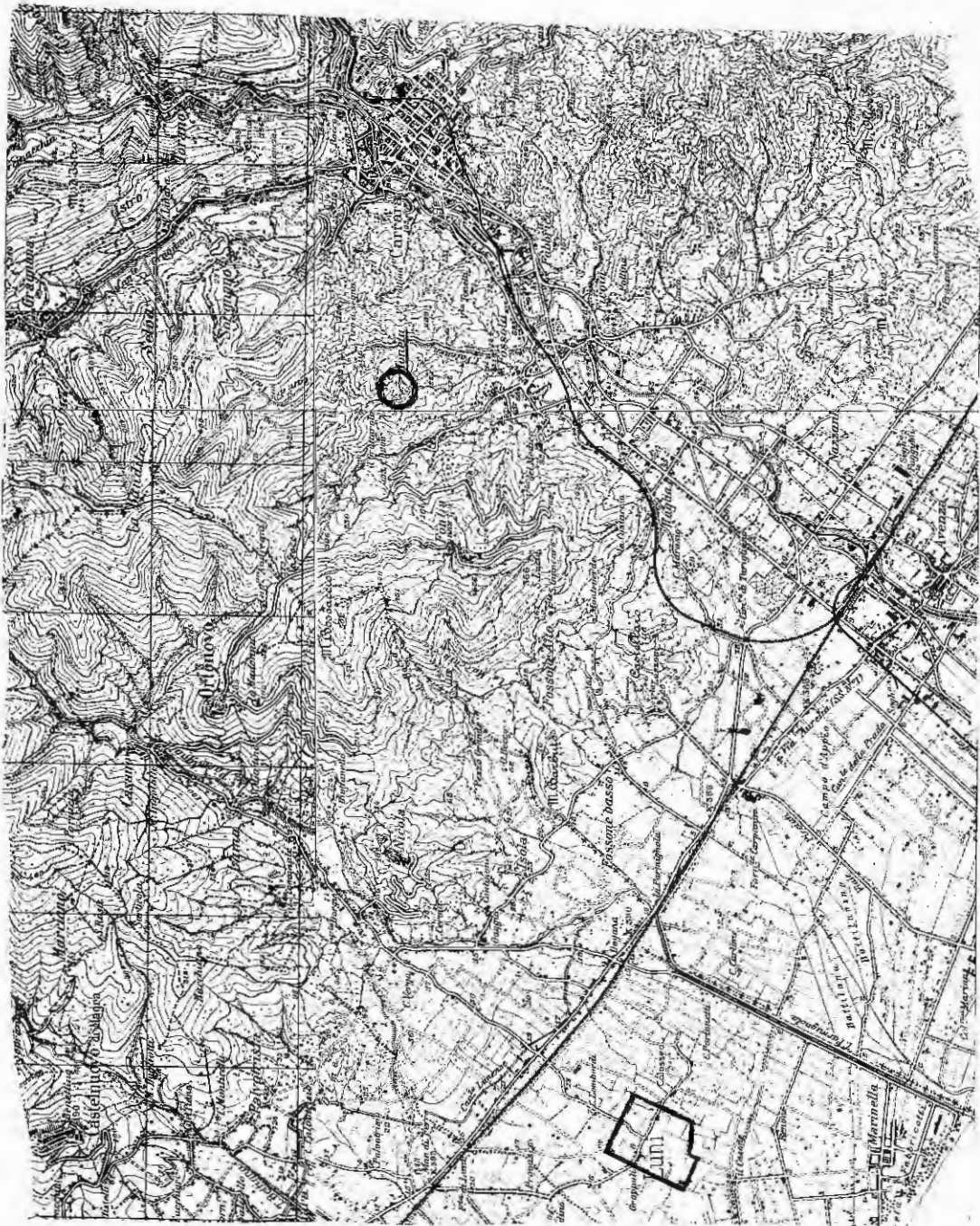
lasciato durature tracce nella nostra toponomastica. Gli esempi possono essere numerosi (7) anche se si presentano in prevalenza nella forma aggettivale: nel nostro caso, invece, il nome ci è pervenuto nella forma latina intatta.

Non è certo un caso isolato giacché se pensiamo ai toponimi, probabili ricordi di culti preromani, ci viene in mente il caso di Tivegna, nella provincia della Spezia e quello di Turlago nel Comune di Fivizzano. Per il primo possiamo dire che sembra abbastanza evidente il radicale TIV, la dea Luna per gli Etruschi, accompagnato da una forma suffissale che sempre a quel mondo si collegava (8); per il secondo, che in una trascrizione del XI secolo appare T u r a n l a c o (9) sembra abbastanza trasparente un riferimento alla dea T u r a n, la Venere degli Etruschi (10). Per venire poi a teonimi di età romana va ricordato il quasi contrapposto culto al dio L i b e r, dall'altra parte della valle sopra Massa, ad indicare luogo di aggregazione cristiana, con la Pieve di Monte Libero, ove forse sembra vedersi un processo di continuità religiosa dal mondo pagano a quello cristiano (11). Ma forse il caso ancor più emblematico è quello della Pieve di Venelia (Monti di Liciana), nella valle del Tavarone, ove il nome di una divinità romana, viene assunto a titolo della pieve cristiana. Per tutto il medioevo, infatti, questa chiesa viene indicata come p l e b s d e V e n e l i a (12). Non occorre poi ricordare il notissimo Porto Venere, nel lato occidentale del golfo della Spezia, che porta ancora una testimonianza toponomastica di un culto ad una divinità tipicamente femminile.

Ma vediamo ora, molto brevemente, chi era Giunone Moneta e se è possibile intravedere qualche ragione che possa aver giustificato la presenza del suo culto nella valle di Carrara.

Sappiamo che nel 345 a.C. il dittatore Lucio Furio Camillo, mentre combatteva contro gli Aurunci, aveva votato un tempio alla dea Giunone Moneta (13). Fu il senato a stabilirne la posizione sulla sommità dell'arce, nel luogo

-
- 7) Si vedano i pagi *Dianius* e *Iunonius* che Petracco Sicardi ha avvicinato ai piacentini *Apollinarius*, *Herculanus*, *Minervinus*, *Venerius*. Un altro *Minervius* si trova nella colonia lucense; il pago *Martius* libarnese, e quello *Mercurialis* nel Parmense. Pagi *Herculaneus*, *Salutaris* e *Martialis* si trovano nella Tabula Alimentaria dei Liguri Bebiani e Corneliani nel Sannio. (cfr. G. PETRACCO SICARDI, *Problemi di topografia aveleiate*, in *Atti XIX Convegno studi Veleiate*, Ist. Edit. Cisalpino, Milano — 1969, pagg. 215-215).
- 8) Cfr. Pauly Wissowa, VI, A 2, col 1611, s.v. Anno 1066, 16 febbraio ind. 24.
- 9) L. GENTILE, *Regesto del Codice Pelavicino*, in *Atti Soc. lig. St. Patria*, vol. XLIV (1912), n. 30, pag. 45.
- 10) Anche per *T u r a n* si rimanda a Pauly Wissowa, VII-A², c. 1363-1370.
- 11) U. FORMENTINI, *Le tre pievi del Massese e le origini della città di Massa*, in *Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Modenesi*, vol. II (1949).
- 12) G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, Bordighera, 1961, pag. 12, 14, 16, 19, 23, 49, 60, 65, 71, 82, 87, 91, 97, 104, 122, 138, 141, 148, 152.
G. RICCI (A cura di-) *Lembi di Lunigiana-Guida alla valle del Tavarone*, Firenze, 1983, pagg. 28-30.
- 13) Vedi nota n. 6.



Posizione di Moneta fra Carrara, Ortonovo e Luni.

ove sorgeva la casa di M. Manlio Capitolino. Era un tempio che, a dire di Livio, doveva simboleggiare la maggiore grandezza futura del popolo romano (14). M. Manlio Capitolino era il protagonista dell'estrema difesa del Campidoglio, dopo il noto allarme dato dalle oche. Si trattava di una grande costruzione che sorgeva vicino e in aderenza all'officina di coniazione costruita attorno al 269 a.C. e proprio dal nome di questo tempio il denaro venne poi a chiamarsi *m o n e t a* (15).

L'etimologia di *M o n e t a* sta nel verbo latino *m o n e o*, pertanto Giunone Moneta è la divinità che ammonisce, che consiglia, che fa conoscere, che ammaestra. E dobbiamo ancora ricordarci che nel Pantheon greco *Moneta* o *Mnemosine* è la dea della memoria e la madre delle Muse. Ed è forse andando proprio alle radici del significato che questa divinità ha avuto nel mondo antico possiamo anche immaginare le ragioni che hanno portato questo culto nella valle di Carrara. Già a proposito dell'ara della dea *M e n s B o n a*, avevo sottolineato il valore che quella divinità doveva rappresentare per quanti si occupavano di un lavoro tanto gravoso e pericoloso qual'era quello del marmo (16).

Anche *Moneta* sembrava dunque abbinare la funzione dell'ammaestramento, della cautela in opere tanto rischiose, dagli esiti spesso mortali, con quella più superiore, legata al fine ultimo, alla destinazione che quel gravoso e pericolosissimo lavoro conduceva, cioè all'opera d'arte.

Ma una funzione ancora specifica del culto di Giunone *Moneta* sull'arce del Campidoglio e la sua associazione con le oche, era data dalla forza apotropaica, dalla protezione e dalla salvaguardia che essa doveva esprimere. È stato notato che questo era un ruolo fondamentale ancora anteriore al noto episodio dell'assalto gallico (17). Un ruolo di scongiuro che se per Roma era di vera e propria difesa militare, si doveva trasformare ed adattare, secondo i casi, in scongiuro per ogni altro pericolo che dovesse incomberre sulle attività umane. Pertanto ci sembra che anche in questo caso *M o n e t a* venisse ad essere un culto non sostanzialmente diverso, almeno nel fine, da quello della *M e n s B o n a* tanto sicuramente documentato nelle cave di Carrara ove il pericolo e la morte erano sempre incumbenti.

14) «*Senatus duunviros ad eam aedam pro amplitudine populi Romani facienda creari iussit; locus in arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat*». (Liv. VII, 28,4-5).

15) Per questi particolari problemi connessi col tempio e alla difesa di M. Manlio contro i Galli, vedi G. GIANNELLI «*La leggenda dei Mirabilia e l'antica topografia dell'Arce Capitolina*, in *Studi Romani*, Roma, 1978, n. 1, pag. 60 segg.; idem, *Il tempio di Giunone Moneta a la casa di Marco Manlio Capitolino*, in *Boll. Commissione Archeologica*, LXXXVII (1982), pag. 7-36.

16) A.C. AMBROSI, *Il culto della Mens Bona a Carrara*, in *Economia Apuana*, Carrara, III (1977), 6, pag. 8-13.

17) V. BASANOFF, *Les dieux des Romains*, Paris, 1942; Si veda particolarmente il capitolo «*L'oeie de Juno Moneta*», pag. 151-156.

LE ORIGINI

Moneta si trova sulle ultime propagine montane che scendono dal gruppo apuano del Sagro. È visibile dal vialone che da Marina e dall'Avenza sale verso Carrara, in alto, sulla sinistra, sopra il popoloso abitato di Fossola. Occupa la sommità di un costone che dalla catena principale, tra il Parmignola e l'Avenza, si distacca in direzione sud, tra le valli minori del Valenza e del fosso Gattarolo.

La topografia della ristretta zona su cui sorgono i ruderi dell'antico insediamento sembra tipica di un «castellaro» ligure (18). Si tratta di un modesto ripiano allargato sulla costa che sale da Fossola verso il crinale principale; da questo è diviso, quasi in senso normale, da una breve sella.

La località risponde alla tipologia dei castellari cioè risponde al criterio della facile difesa da tre lati, con una posizione facilmente occultabile da chi passi nel fondovalle, dotata, poi, di una agevole «via di fuga» verso le più alte montagne nel caso di un attacco insostenibile. *

Da questa prima osservazione (che, naturalmente, è formulata soltanto come ipotesi, in attesa di più consistenti prove archeologiche) pensiamo che derivi la più antica origine dell'insediamento di Moneta. Forse ci troviamo di fronte ad uno di quei «luoghi di rifugio» o «castella» testimoniati dalla storiografia romana, i quali, in questo caso, sono la diretta conseguenza della colonizzazione ad opera dei «cives» dilaganti nella piana lunense prima, e verso il bacino marmifero di Carrara dopo.

Certamente la presenza dei coloni romani ha portato una trasformazione radicale nel tessuto sociale ligure che doveva affidare alla attività pastorale grande parte delle sue risorse economiche. La impossibilità di disporre della pianura, che più volte, disperatamente gli Apuani tentarono di riconquistare, portò al sovrappopolamento delle alture soprastanti (19). Se si escludono le tipiche formazioni delle «terre novae» della zona dominante Luni, molti paesi soprastanti la pianura sembrano avere queste stesse origini. Indicativo, a questo riguardo, il toponimo «castellaro» posto nel lato a mare del crinale su cui sorge Moneta. È probabile che molti di questi antichi insediamenti, disertati nei secoli della *pax romana*, siano tornati ad essere attivi

18) Sui castellari della Lunigiana e bibliografia, vedi A.C. Ambrosi, *Lunigiana I - La Preistoria, Itinerari educativi del Centro Aullese*, Aulla, 1981, pag. 110-124.

19) Per una sintesi sulle guerre degli Apuani con i Romani si veda ancora il lavoro di L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937.

e popolati durante le invasioni barbariche e che tali siano poi rimasti per tutto il Medioevo.

Infatti quando Moneta appare nelle prime documentazioni ufficiali (20) non è soltanto un castello, strumento di guerra per la difesa della valle, ma è anche borgo murato. Ed allo stato attuale, con le debolissime ed insufficienti tracce storiche in nostro possesso, è difficile dire se l'uno, il borgo, preceda il castello, o se sia vero il contrario.

Moneta è certamente un antico insediamento che ha subito nelle sue forme difensive, nella sua struttura urbana un processo evolutivo, attraverso fasi complesse ed alterne delle quali oggi non si coglie altro che qualche debole elemento.

Probabilmente parte delle strutture più antiche che notiamo nelle mura risalgono a quel fervore e a quella alacrità che ha caratterizzato la breve presenza pisana in Lunigiana. Si pensi alla progettazione ed alla realizzazione del borgo e del castello di Lerici (21). Il destino, nel bene e nel male, delle terre di confine è sempre quello di polarizzare la massima attenzione e la massima cura per i nuovi centri, quelli che per breve o per lungo tempo assumono le funzioni di «testa di ponte». Ragioni militari, ma anche un coacervo di interessi minori diversi, da quelli economici a quelli psicologici portano a questi risultati.

Crediamo poco a fantomatiche linee di confine tra bizantini e longobardi transitanti da questa zona: ma, indubbiamente, Moneta ebbe un ruolo militare non trascurabile specialmente quando venne a trovarsi nella posizione di «testa di ponte». Cosa che non avvenne, ad esempio nel periodo successivo a quello pisano, quando Castruccio Castracani tentò l'unificazione di una ben più vasta area che dalla Lucchesia si estendeva alla Liguria orientale (22). Nella strategia e nella politica di Castruccio ebbero maggior rilevanza altre località e Moneta finì con l'aver duratori segni soltanto nelle opere dei Pisani (23) e dei genovesi.

20) La data di un documento del Codice Pelavicino ove si nomina il castello di Moneta che era stata attribuita da Lupo Gentile al 9 maggio 1035 è stata retrodatata da U. MAZZINI al 1235. Pertanto quest'ultima va considerata come la prima notizia documentata sul castello di Moneta. (L. GENTILE, *Regesto del Codice Pelavicino*, in *Atti Soc. Lig. St. Patria*, 1913, 348, pag. 334; U. MAZZINI, *Correzioni e critiche al Regesto del Codice Pelavicino*, in *Atti Soc. Lig. St. Patria*, 1914, pag. 23).

21) F. POGGI *Lerici e il suo castello*, Vol. I (Sarzana 1907), Vol. II (Genova 1909), Vol. III (La Spezia 1976).

22) G. SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, estratto da *Atti e Mem. Regie Deputazioni St. Patria Prov. Modenesi e Parmensi*, Modena, vol. V (1870); G. LUCARELLI, *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Pisa, 1981. F. BONATTI (A cura di-), con introduzione di M. LUZZATI, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana-Mostra storico documentaria, Isti. Ricerche e st. Storici apuo-lunense*, Pisa, 1181. Citiamo anche il ms. *Memorie per servire alla storia di Castruccio degli Antelminelli Duca di Lucca*, in *Arch. St. Biblioteca civica «U. Mazzini»* della Spezia.

23) Il cognome Pisani, che, era molto diffuso e quello dei Corsi risalirebbero a questo periodo.

Nella Moneta semidistrutta che appare ai nostri occhi, notiamo la rocca, posta all'estremità nord-ovest del borgo e le tracce di una cerchia muraria più antica che da questa si partiva e raccoglieva nel suo interno tutto l'abitato. La posizione della rocca, leggermente più in alto del paese, quasi in sito di acropoli, si trova dunque ubicata secondo uno schema comune e ricorrente, anche se, in questo caso, il dislivello è appena percettibile.

Nelle strutture difensive, alte e dritte, con le torri tonde, poste generalmente agli angoli, si coglie la nozione di un sistema difensivo ancora lontano dalla tecnica delle artiglierie. Infatti le rovine di Moneta, come oggi ci appaiono, sono i resti della ristrutturazione operata tra il 1435 e il 1455 da Tommaso Campofregoso. Potremmo immaginare come era Moneta prima di questo periodo, ma indubbiamente le trasformazioni, specialmente nella parte della Rocca, sono state tali da imprimerle quella fisionomia che neppure l'ultima, estrema decadenza dell'abbandono e delle rovine le hanno più tolto. Perché Moneta ebbe nelle intenzioni di Tommaso Campofregoso un ruolo primario che forse non è mai stato messo in giusta luce. Probabilmente questo castello doveva essere la punta di lancia del suo ampio disegno strategico di penetrazione da Sarzana verso il sud. Doveva rivestire il ruolo di un solido caposaldo per i nuovi acquisti. Da queste ragioni muove quella ristrutturazione radicale che anche oggi ha grande risalto. Ed insieme noteremo anche che la stessa formazione del *castrum*, distinto, eppure unito al *burgus*, sembra sottolineare la concezione che con le Signorie si era affermata nel binomio e nel trimomio del *dominus*, del *burgensis* e del *populus* (24).

Se esaminiamo dunque il poderoso apparato bellico sorto attorno alla metà del XV secolo con le sue cortine e riutilizzazioni di quanto era ancora valido dovremo constatare che si tratta di opere fatte al limite della loro età. Si capisce chiaramente che era un complesso atto a resistere molto bene alle vecchie armi tradizionali, ma che sarebbe stato del tutto inutile di fronte ad un esercito armato di artiglierie. Un piccolo cannone piazzato sulla collina soprastante, avrebbe potuto battere l'interno del borgo e portare lo scompiglio in tutto il sistema difensivo. E molto più tardi, quando si vorrà, più per ragioni di prestigio che per vera utilità, mantenere efficiente la fortezza, si ricaverà una modesta cannoniera dal lato a monte, ma sulla sua reale efficacia operativa i dubbi sono piuttosto forti.

La posizione di Moneta era ancora quella del «castellaro» e del castello medioevale, una posizione che non reggeva più alla sconvolgente invenzione delle armi da fuoco.

Alla fine di quello stesso secolo, l'esercito di Carlo VIII scende dalla strada di Monte Bardone mettendo a ferro e fuoco gran parte della Lunigiana.

24) A parte i lavori classici su questo argomento, vogliamo citare anche U. FORMENTINI, *Una podesteria consortile nei secoli XII e XIII (Le terre dei Bianchi)* in *Giorn. St. Lunigiana*, XII (1922), 3.

1200. C
1263. Notaro

Leu
(prova di)



Simone
n. 1200
Contra. 22. Mar. 12. 1231.
(prova dei Deputati 12. 13)

Andrea de' Linde
n. 1200

Cia Matteo
Sacerdote
(prova dei Deputati)

Costantino
n. 1200
Contra. 22. Mar. 12. 1231.
(prova dei Deputati)

Dianora
1200. ca. Ciriaco
di Matilde Ufficiali
per un'ora al
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia Pietro de' Montani
n. 1200
1200. con Ciriaco di Andrea
Consolo di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Crifoforo
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Carlo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Domenico Innocenzo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ciavone
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ciaccia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Attilio de' Montani
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Costantino
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Agostino
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Costantino
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ciaccio
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Madalena
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia Pietro
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Andrea
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Gasparina
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia Pietro de' Camerani
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Luisa
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ciuseppe
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Jacopo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Costantino
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Carlo de' Signori
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Maria
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Attilio Ceccardo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia Pietro
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Jacopo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Costantino
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Carlo de' Signori
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ceccardo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Jacopo
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Carlo Costantino de' Camerani
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Cia
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)



Ciuseppe
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Francesco Antonio
n. 1200
1200. con Pietro
di Montani
1274.
(prova dei Deputati 12. 13)

Ciuseppe

Albero genealogico della famiglia Pisani dal 1200 (Biblioteca Civica - La Spezia - Archivio).

Matteo

(18, 16, 17, 2, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27)

Maddalena
(1767)
14

Simone Le Rando
1762

Domenico Le Rando
1765

Castriano
1768

Cirolamo
(1766)

Ciriaco Bernadino Le Rando
1766

Francesco
(1766)

Amoroso Le Rando
1768

Cecilia Battista
(1766)

Bernardo
(1766)

Don Francesco Le Rando
(1766)

Luigi Raffaele Le Rando
(1766)

Francesco Le Rando
(1766)

Cecilia
(1766)

Santino
(1766)

Luigi Bernadino Le Rando
(1766)

Don Francesco Veroni
(1766)

Don Domenico Giuseppe
(1766)

Cecilia Battista
(1766)

Teresa Caterina
(1766)

Francesco Antonio
(1766)

Chiara Mariwa
(1766)

Angelo Francesco
(1766)

Cecilia
(1766)

Mania
(1766)

Cecilia Maria
(1766)

Bernardino
(1766)

Pietro Di Cecilia Giuseppe
(1766)

Pio Francesco
(1766)

Cecilia Battista
(1766)

Cecilia Battista
(1766)

Bernadino
(1766)

F. Riccardo
(1766)

Anna
(1766)

Vincenzo
(1766)

Cecilia
(1766)

Cecilia
(1766)

Giuseppe
(1766)

Cecilia
(1766)

Isabella
(1766)

Isabella
(1766)

Vertical text on the left margin, including names like 'Antonio', 'Lorenzo', 'Cecilia', and dates.



Nessun castello e nessuna città resiste alle sue artiglierie. Ed il castello della Brunella di Aulla, che sorge nei primi decenni del '500, è il tipico esempio di come saranno le nuove fortificazioni dopo quel grande diluvio. Nel castello Malaspina di Massa, si abbassano e si riempiono le vecchie torri e si sacrifica un'ala del «palazzo» per creare evoluti bastioni capaci di «resistere alla diabolica invenzione delle artiglierie» (25).

In Moneta tutto questo non è possibile per ragioni topografiche; avrebbe avuto bisogno di opere fiancheggianti, ma la sua ubicazione le avrebbe rese estremamente costose. Praticamente si era venuta a trovare nella stessa posizione topografica di Sarzana rispetto a Sarzanello. Nella conquista di Sarzana da parte dei fiorentini erano stati determinanti alcuni pezzi di artiglieria piazzati sulla soprastante altura di Sarzanello. E per prima cosa, avuta la città, si dette incarico ad una équipe di architetti militari di fabbricare il castello di Sarzanello fortezza che è un classico modello di architettura militare dell'epoca (26). Per tenere Moneta sarebbe stato necessario qualche cosa del genere sulla soprastante collina. Per analoghe ragioni strategiche, molto più tardi, Giulio Cibo, forticherà Monte d'Arma, sulla collina soprastante a nord la città di Carrara. Ma per Moneta valeva la pena di fare tutto questo? Non lo si ritenne dal punto di vista militare anche se da quello politico si continuò a considerarla «terra nobilissima», vanto e orgoglio del Ducato, prima, e del Principato poi.

Con queste premesse si capirà che il suo lungo perdurare non dipese soltanto dalla volontà politica di mantener in piedi la fortezza, ma anche, a nostro avviso, dal fatto che non era soltanto un castello, un centro militare, ma anche un borgo, un popoloso insediamento ove la gente viveva da epoca immemorabile; da prima che assurgesse a caposaldo della difesa della valle.

Perchè le popolazioni sono legate e vincolate alla sicurezza delle loro abitazioni non meno di quanto siano legate e vincolate a fattori economici ben precisi e determinati. L'ambiente agrario che osserviamo oggi nella zona, sebbene estremamente degradato, rispecchia una situazione piuttosto antica. E non ci sarà difficile constatare che in grande parte i campi, i vigneti ed anche i castagneti si trovano a valle del paese. Ciò implica la non indifferente fatica di portare i prodotti della terra a monte, attraverso una salita

25)

QUOD TORMENTORUM
SATHANICO INVENTUM OBSISTAT
ALBERICUS CYBO MAL.S.R.I. ET MASSAE PRINCEPS
MOLEM HANC EXTRUXIT
A.D. MDLXX

F. BUSELLI, *Il castello Malaspina Cybo a Massa*, 1973, pg. 52.

26) C. PROMIS, *Storia del forte di Sarzanello*, Torino, 1838; F. MARMORI, in AA.VV. *I castelli della Liguria*, Stringa, Genova, 1972, vol. II, pag. 687-704; AA.VV. *Monumenti d'Italia — I Castelli* — Istituto Geogr. De Agostino, Novara, 1978, pagg. 196-198; I. HOGG. *Storia delle fortificazioni*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara, 1982, pagg. 110-154; CASSI RAMELLI, *Il sistema fortificato di Sarzanello*, in *Castellum*, n. 21 (1981), pagg. 59-64.

non certamente molto agevole. In passato la mano d'opera non presentava i problemi di oggi e la fatica aveva il corrispettivo nel senso di sicurezza che la gente sentiva nel vivere dentro una solida cerchia di mura, con torri, ponti levatoi; il tutto guardato da gente che faceva buona guardia. Però, con l'avanzare dell'evo moderno, quando vennero a presentarsi tempi un po' più sereni, e venne un po' a cadere la norma del dover vivere necessariamente entro solide mura, piano piano, inizia il processo di esodo verso il piano. È probabile che il processo sia stato accelerato anche da altre cause che oggi è difficile individuare, ma che possono aver avuto il loro peso. Vedremo più avanti nella nota cronologica che, ad un certo punto, Moneta viene scelto come quartiere di truppe, ma che queste rifiutano di starvi per la mancanza di acqua. In una terra sismica come la Lunigiana la scomparsa o la diminuzione di una sorgente è fatto piuttosto comune; fatto che può aver avuto riflessi negativi nella vita della comunità.

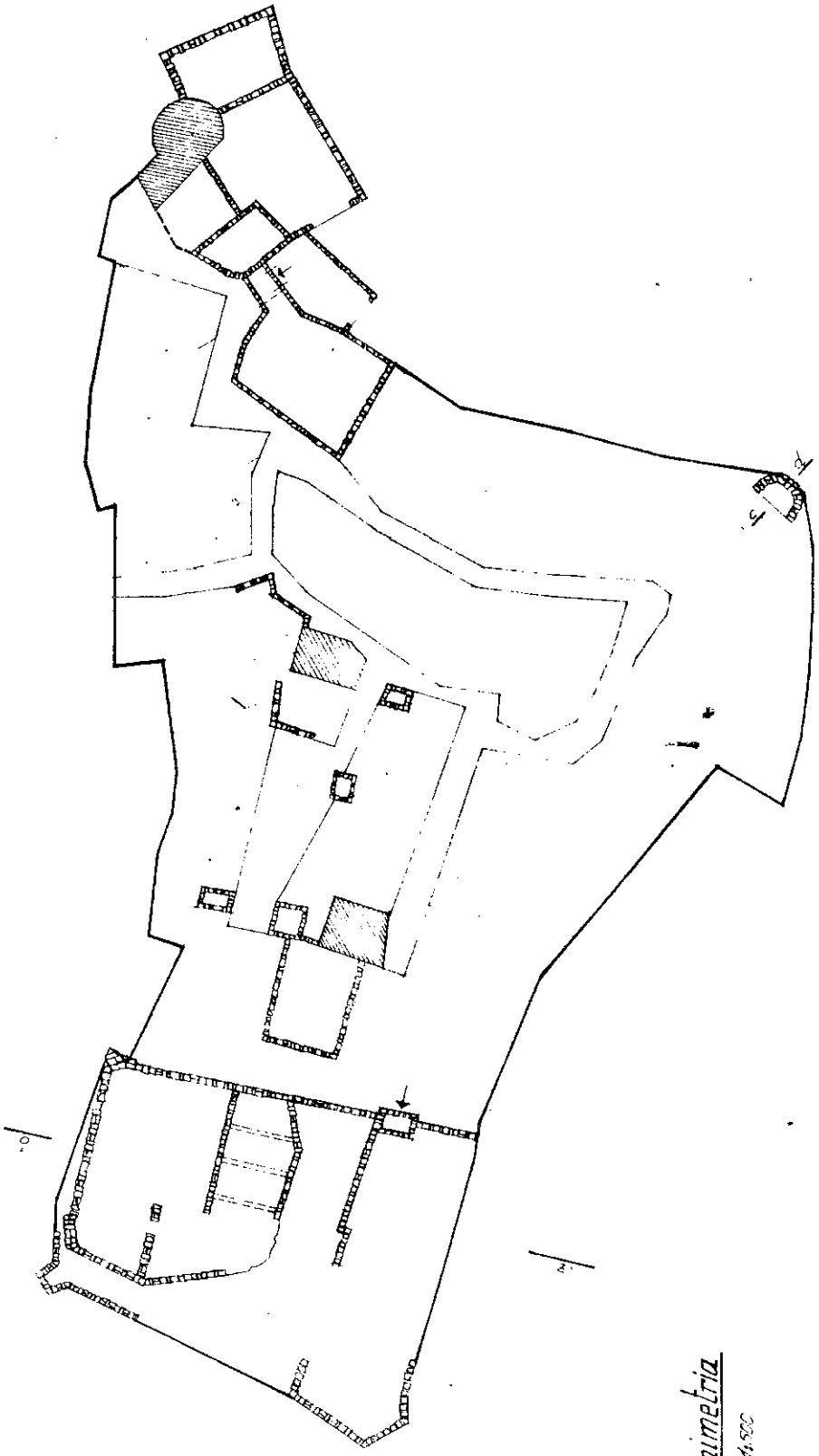
Sebbene il frazionamento della proprietà all'interno del perimetro urbano non sia molto diverso dalla situazione che esiste all'esterno, sembra ancora di vedere nelle piccole particelle interne i segni delle abitazioni, delle corti, tutta l'orditura del vecchio insediamento, con le strutture pubbliche essenziali e congeniali alla topografia del luogo ed alle esigenze della popolazione. Se oggi rimangono soltanto due abitazioni e poche muraglie, talvolta a fior di terra, che sembrano soltanto divisioni tra diverse proprietà, è probabile che tutto questo sia l'ultima reliquia del tessuto urbano di un tempo; la traccia degli antichi perimetri delle case, delle aie, delle stalle, che dopo essere state disertate e dopo essere passate attraverso le fasi dell'abbandono sono state utilizzate come aree atte alla coltivazione.

Questo è un processo che si nota, e sembra ripetersi, in tutti i centri disabitati che si pongono a breve distanza dai nuovi insediamenti. Quasi per istinto, per una specie di atavico ritorno, per decenni e secoli la gente del paese abbandonato vuol avere un pretesto per tornare all'antica sede degli avi. La cura delle poche piante di viti o di olivi, il fazzoletto di terra messo a orto o la cura di due galline in un piccolo sopravvisuto fondo, forniscono il pretesto per un viaggio giornaliero o periodico fatto quasi come azione rituale per un inconscio omaggio ad un passato che, in qualche modo, continua ad essere vivo negli animi.

Mentre, ad esempio, questo succede a Barbazzano, a pochi passi da Tellarò di Lerici (27), o a Gorfigliano in Garfagnana (ove significativamente il paese vecchio ed abbandonato viene chiamato «la casa» con una antonomasia carica di ricordi e di nostalgia) tutto questo non succede più per Volpiglione (28) ove la distanza dai centri vicini è piuttosto raggardevole.

27) C. CIMATTI, *Barbazzano nel golfo della Spezia*, in *Giornale St. Lett. Liguria*, I (1925); POGGI, *Il castello di Lerici* cit., passim; A.C. AMBROSI, *Lerici*, E.P.T., 1969, pag. 138-139.

28) B. NOCCHI FORZONI, *Il borgo scomparso di Volpiglione*, in *Giorn. St. Lunigiana*, XXI (1970), pagg. 166-170.



planimetria
1882-1883

Schizzo planimetrico.

Indubbiamente alla fine del '300 ed ai primi del '400 Moneta era un centro di primaria importanza. Aveva ereditato dal passato opere militari valide ed una posizione sicura non disgiunta da terreni colturalmente buoni; tutto questo, in tempi estremamente calamitosi, aveva contribuito a mantenerli e farvi affluire la popolazione. Anche se i campi, i vigneti e gli oliveti si trovavano prevalentemente in basso e se, pertanto, i prodotti del lavoro dovevano essere faticosamente portati a monte, alla sommità della collina, era pur sempre meglio vivere al riparo della solida protezione di mura, lontano dalle strade di grande comunicazione, battute dalle armate in continuo movimento.

Questi elementi si ricavano non soltanto dalla descrizione che molto più tardi farà di Moneta Alberico Cybo Malaspina (29), ma anche dalle spese che Paolo Guinigi, Signore di Lucca e di tutta la contrada, dovrà sostenere ai primi del '400 per la guarnigione di stanza a Moneta: Vi sono stipendiati 5 sergenti, cioè tanti quanti ne ha Massa, che costano la bellezza di 20 fiorini; uno di più di quanti ne richiedeva Massa (30).

Diviene così un grosso centro demografico e militare che può condizionare l'intera vallata. E mentre i Carraresi sono incerti politicamente e dilaniati dalle fazioni, Moneta con l'Avenza (e forse in minor misura Castelpoggio) divengono i centri dell'offensiva genovese (31). Negli anni quaranta di quel travagliatissimo secolo i Campofregoso con un disegno preciso, animato da sicura determinazione devono aver dato mano ad una serie di fortificazioni rilevantissime, capaci di porli in grado di fronteggiare sicuramente i grandi eserciti milanese, fiorentino e lucchese, che per tutti quei decenni avevano scorazzato per la valle condizionandone la vita.

Sebbene le decisioni delle comunità finissero con l'aver ben scarsa importanza, un solido apparato di forza doveva finire con l'esercitare un sicuro richiamo anche sul popolo. E noi vediamo come i Carraresi, piuttosto incerti e divisi nelle loro decisioni, finiscano con l'accettare situazioni politiche offerte da necessità contingenti anziché frutto di scelte liberamente accettate e volute. La solida e progressiva espansione genovese, della quale Moneta era un valido pilastro, li induce al trattato di Vezzano, cioè alla sottomissione alla repubblica genovese; poco dopo, però, si dichiarano sudditi devoti di Spinetta Malaspina (32). In questo quadro politico tanto incerto i Campo-

29) «...A mezzo cammino sulla mano destra è posto il castello di Moneta, sono murate la torre e la rocca, all'uso antico, ma con tutto ciò resta assai forte ed è solo di 100 fuochi circa». (G. SFORZA, *Prime statistiche della popolazione di Carrara*, in *Atti e mem. R. Deputazione St. Patria di Modena*, 1903, pag. 314).

30) S. BONGI, *Le croniche di Giovanni Sercambi Lucchese* (sec. XIV-XV) Arch. St. Lucca, capitoli n. 26.

31) F. SASSI, *I Campofregoso in Lunigiana*, in *Giorn. St. Lett. Liguria*, VI (1928), 3-4, pag. 218.

32) 10 dicembre 1446 - *Capitoli convenuti tra il marchese Spinetta Malaspina della Verrucola e gli uomini di Carrara*, Arch. Stato di Massa - Arch. Malaspina 1-9.

fregoso non perdono tempo. Se non potevano avere ancora Carrara, le ponevano tutto attorno una serie di fortificazioni che, all'occorrenza, l'avrebbero potuta isolare e chiudere. In questo ampio quadro strategico Moneta aveva una parte di primaria importanza. Per questa ragione le opere iniziate dovevano essere efficaci militarmente, quanto psicologicamente.

Vedremo meglio nell'esame delle singole strutture quali risalgono ai Fregosi e quali preesistevano o sono successive, qui vogliamo soltanto mettere in rilievo che la ristrutturazione globale di Moneta quattrocentesca emerge anche da un esame superficiale del tessuto urbano del borgo.

Se già la toponomastica non ci indicasse una località centrale col nome di *c i t t a d e l l a* (quella segnata col mappale 1059) la disposizione delle vie a quadrilatero piuttosto regolare ci indicano in quella zona un vecchio centro fortificato che la nuova fortezza genovese, la «rocca», posta più a monte ha declassato e sostituito.

La «cittadella» è la fortezza costruita nella città. Qualche cosa come il «mastio» o «dongione» è per il castello. È la parte più munita, più forte; se cadono le mura, se tutta la città è invasa, la «cittadella» deve poter ancora opporre una valida, ultima resistenza. È la piccola città (viene infatti da «cittade» nella forma diminutiva) ove si raccolgono e si riuniscono i cittadini per l'estrema difesa. Evidentemente la «cittadella» di Moneta oggi, sopravvissuta soltanto nel ricordo toponomastico, è qualche cosa di veramente antico, che fa parte integrante e strutturale del borgo murato. Proprio per questa ragione doveva essere opera non più capace di offrire le garanzie che i Campofregoso chiedevano alla nuova fortezza; al ruolo che Moneta doveva assumere di fronte ad un centro munito ed importate qual'era Carrara.

Per queste ragioni la vecchia «cittadella» venne declassata, ed al suo posto, più a monte, fu costruita la «rocca». Nella più larga ed accettata accezione con tale termine si intende «una fortezza costruita sull'alto di un monte» (33) e la relazione con «rocca» = pietra, monte di pietra, di origine prelatina, è abbastanza trasparente. In questo tempo, però, o poco prima, la voce «rocca» da termine generico di fortificazione elevata, passa a designare «fortificazione con permanenza esclusiva, o quasi esclusiva, di forze armate oramai non più necessariamente legate alla vita ed alla abitazione di questa o di quella casata» (34). È cioè uno strumento di difesa fatto non più da quelli della «civitate» per la loro sicurezza, ma armato in permanenza da gente venuta da lontano, non certo per difendere soltanto gli abitanti della terra. La rocca di Moneta dunque fu edificata sulle strutture murarie presenti con

33) Cfr. DEI, V, s.v.; BATTAGLIA, *Grande Dizionario*, s.v. CORTELLAZZO-ZOLLI, *Diz. Et.*, I, s.v.

34) Vedi anche B. CAGIAGLI, *Il castello in Italia* - Firenze, 1979, pg. 314.

grande dovizia di mezzi per affermare la salda volontà dei Campofregoso di stabilire nella valle un presidio di difesa permanente.

Se la rocca è sempre posta in posizione di acropoli, le condizioni del terreno, qui, non permettevano altra soluzione se non quella di porla a monte, ristrutturando la vecchia cerchia muraria, coincidente con la sommità del declivio occidentale e nord-occidentale dell'antico castellaro.

Alla mancanza dell'elemento basilare della difesa castellana, un ragionevole dislivello, dalla parte del borgo si è ovviato con lo scavo di un fossato che ha un pò isolato la rocca e l'ha resa veramente castello dentro il castello.

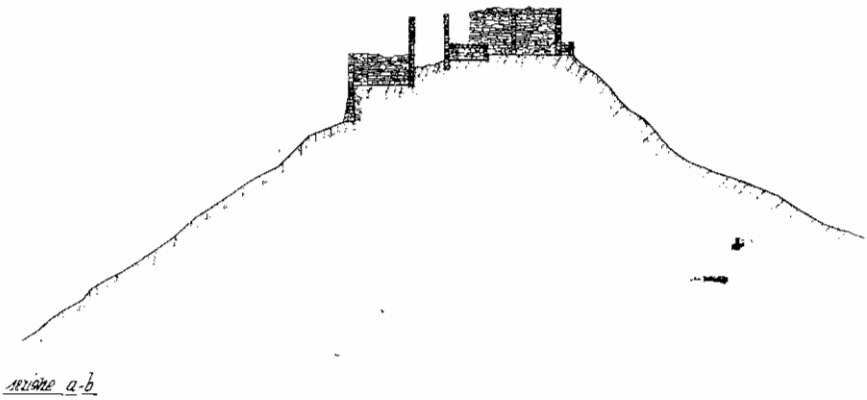
Complessivamente, senza scendere ancora in dettagli, possiamo dire che questa parte genovese presenta assai chiaramente i segni distintivi della sua età, non soltanto per i caratteri architettonici esteriori, ma anche, e soprattutto nella sua concezione strutturale; è ancora sostanzialmente quadrangolare, con le torri angolari; anch'essa come tante altre nostre fortificazioni, dice come grande parte dell'arte e della tecnica castellana italiana sia stata condizionata dall'ammaestramento del castrum romano.

Le ragioni e le circostanze dell'intervento dei Campofregoso, ed indirettamente di Genova, nella Lunigiana, in questa fase del XV secolo, sono uote, ma varrà la pena di ricordarle qui, giacchè nella storia di Moneta hanno finito con l'avere un peso determinante; ai Campofregoso, infatti, si deve la parte più imponente dei resti difensivi ancora esistenti.

Il motivo occasionale di questo intervento risale al 1416 quando soldataglie di Gabriello Malaspina, signore di Villafranca, uccidevano Oderico, o Olderico Biassa, luogotenente e vicario genovese alla Spezia, in occasione di certe sue indagini per azioni di brigantaggio avvenute in loco (35).

Subito dopo, il 23 dello stesso mese, una spedizione genovese entrava in Lunigiana ed occupava con facilità larga zona dei territori malaspini da Brugnato a Calice, a Villafranca, a Castevoli e zone limitrofe. Già prima, il 27 aprile 1413, anche Sarzana, prossima alla foce della Magra, era caduta nelle loro mani. Successivamente a questi fatti destinati a suscitare varie reazioni politiche e militari, l'abilità diplomatica di Tommaso Campofregoso, si rivelò in un improvviso avvicinamento a Lucca per controbilanciare una eventuale offensiva di Firenze. Da lungo tempo, infatti, gli sconfitti Malaspina si trovavano in buone relazioni con la repubblica fiorentina. La lunga serie delle mosse preparatorie di un tale disegno sembrarono culminare col progetto di matrimonio tra Battista di Campofregoso, fratello del Doge, e Ilaria Guinigi, figlia del signore di Lucca. La precisa volontà di buon vicinato si può anche dedurre dall'ammonimento che Guinigi inviava a Costanza, madre dell'assassino marchese Gabriele di Villafranca, invitandola a stare quieta e tranquilla in Carrara, ove si era rifugiata, senza nulla

35) F. SASSI, *I Campofregoso cit.*, pag. 210.



Castello di Moneta - Profilo schematico

macchinare o tramare che potesse essere di disturbo ai potenti vicini genovesi. Il blocco «Campofregoso-Guinigi» doveva controbilanciare quello dei «Malaspina-Firenze».

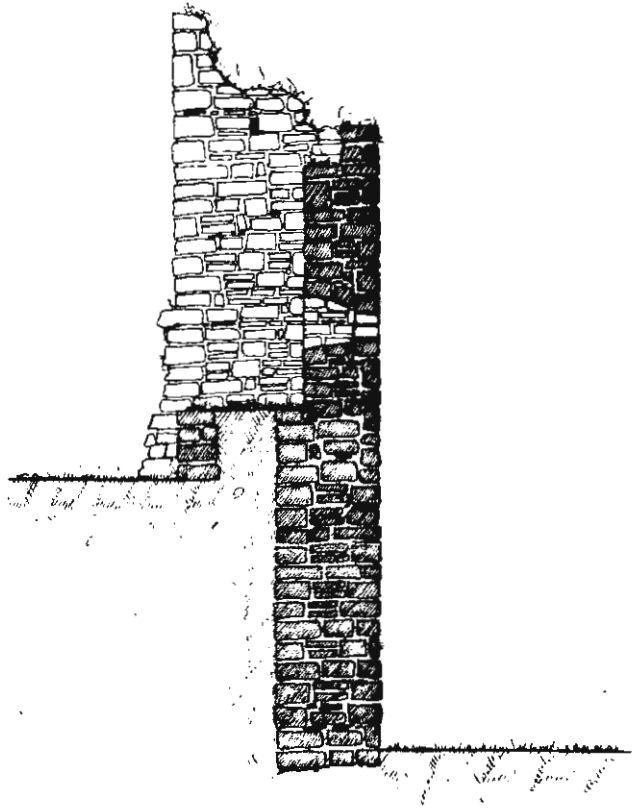
Questa situazione rimase immutata anche quando Genova cadde sotto Filippo Maria Visconti (1421). Al nuovo signore era più comodo che il Campofregoso vivesse appartato ed isolato nel suo angolo di Lunigiana, anziché a Genova ove poteva essere troppo pericoloso per la sua tranquillità.

Così il Campofregoso venne a trovarsi a capo di una organizzazione politica che aveva il suo centro in Sarzana, cioè in un punto geografico nevralgico di grande importanza e che poteva, come poi accadrà, determinare il corso degli avvenimenti militari della zona. È una organizzazione politica che per la prima volta in Lunigiana mostra il segno dell'evoluzione dei tempi con graduale passaggio dalla Signoria al Principato. In realtà sono soltanto pochi anni, eppure sono anni tanto densi di avvenimenti e di fatti da lasciare una impronta duratura nella nostra storia. Alla organizzazione politica si aggiungeva una solidissima consistenza militare capace di arrestare ed infrangere la marcia vittoriosa che Nicolò Piccinino aveva fatto in val di Magra (1436) con le conquiste di Carrara, Sarzana e della Spezia. La favolosa resistenza di Sarzanello aveva interrotto la marcia trionfale del condottiero ed insieme aveva aperto una nuova fase di prestigio e di potenza ai Campofregoso, che per oltre venti anni avevano retto le sorti del dogato in Genova.

All'arrivo del Piccinino Carrara si era data spontaneamente al Comune di Firenze, ma dopo la pace di Lucca (1441) era passata sotto la dominazione di Milano, che la governava per mezzo di un vicario di Filippo Maria Visconti. Sei anni dopo, alla morte di questi, si ruppe improvvisamente quella specie di precario equilibrio che si era stabilito nella valle ed i potenti vicini, tra i Malaspina di Fosdinovo e i Campofregoso, che da Moneta miravano da tempo a scendere nel popoloso centro di Carrara, si accesero vivissime ed insanabili rivalità. I Malaspina rivendicavano antichi diritti sulla città ed i Campofregoso, da parte loro, non volevano rinunciare al programma di espansione che da tanti anni perseguivano e preparavano minuziosamente con quella politica di rafforzamento militare di cui Moneta rappresentava uno dei principali pilastri.

La controversia fu infine risolta da una sentenza arbitrale di Giano Fregoso, doge di Genova; questi assegnò la signoria di Carrara a suo cugino Spinetta Fregoso (15 giugno 1448). Tuttavia i lavori iniziati per rimodernare la fortezza di Moneta dovettero continuare anche se il possesso di Carrara non rendeva più di viva attualità quelle opere. Se dobbiamo dare fede (e non abbiamo ragione per dubitarne) al ricordo di una lapide che era murata sulla porta principale della rocca di Moneta, quelle opere furono terminate soltanto sette anni dopo, nel 1455.

Nel 1464 Spinetta Fregoso lasciava per testamento erede del castello di Carrara, di Moneta e di «Lavenza» suo figlio naturale Antoniotto, nominando



Castello di Moneta - Sezione c-d (part. torre sventrata)

come suo curatore, durante il periodo minorile, Cico Simoneta di Calabria, segretario ducale (36). Ma Antoniotto non erediterà mai tutte queste terre. Infatti si trovava ancora in minore età quando i Malaspina di Massa poterono finalmente cogliere l'occasione buona per estendere il loro possesso ai grossi centri della valle carrarese. Si trattò di una permuta, cedendo ad Antoniotto alcune terre nella zona di S. Nazzario di Pavia più la somma di 5000 scudi d'oro. Così la casa Malaspina di Fosdinovo attraverso il ramo massese, poteva vantare una continuità territoriale assai rilevante: dalla valle del Lucido essa si estendeva fino al litorale, dai confini col genovesato a quelli lucchesi presso il lago Porta.

Ora la storia di Moneta diventa la storia di tutte le terre incluse nel marchesato prima, e poi del ducato e del principato di Massa. Se nelle mani dei Campofregoso rappresentava una base militare di primaria importanza, quasi una testa di ponte verso un futuro di espansione e di conquiste, nel grande stato di Massa era soltanto una fortezza che viveva del suo passato, delle sue ampie strutture, più appariscenti che funzionali. Mentre «Lavenza», posta a sbarrare la strada costiera continuerà ad avere un reale valore militare, Moneta come fortezza avrà tutte quelle cure che dovranno mantenerla una «fortezza efficiente» non per la sua utilità pratica, ma per giocare un ruolo nominale di importanza, di prestigio e di lustro nella dignità dello Stato.

Molto più tardi, quando il processo di esodo della popolazione sarà inarrestabile, verranno emanati dei bandi per mantenere in vita Moneta, per cercare di fermare un destino di decadenza e di abbandono, ma ben difficilmente delle artificiose leggi possono cambiare gli eventi mossi da precise leggi economiche e sociali. I comandanti dell'artiglieria saranno ancora periodicamente nominati ed i cannoni saranno tenuti in perfetta efficienza, ma il loro compito si limiterà soltanto ad annunziare nella vallata gli avvenimenti fausti della casa felicemente regnante, a far temibile mostra di sé in un gioco di apparenze e di effetti che tanta parte aveva nella vita politica di quei tempi.

La gente di Moneta si amministrava con le sue leggi secondo ordinamenti che tutte le comunità avevano ricevuto da una remotissima tradizione di usi e costumi atavici. Molti beni erano comuni ed i soci, una ottantina nella seconda metà del '500, si adunavano ogni anno per le elezioni dei due consoli e dei tre sindaci; ogni anno i beni della vicinanza venivano posti all'asta da un banditore che adunava la piccola folla interessata presso la porta del borgo. È ancora una società ad economia chiusa, come la maggioranza dei nostri comunelli, ove si deve provvedere a quanto può occorrere senza dover ricorrere ad altri. Ed i servizi essenziali sono appunto assicurati da quelle

36) G. SFORZA, *Il testamento di Spinetta di Campofregoso e la patria di Nicolò V*, in *Giorn. St. Lett. Liguria*, IV (1903) pag. 237-243.

proprietà comunitarie che erano oggetto di quegli incanti: il molino, il frantoio, lo stesso follo per la confezione delle stoffe.

L'anno 1568 potremmo considerarlo importante per la storia di Moneta perchè è testimonianza di due avvenimenti molto significativi anche se decisamente contrastanti. Il 10 febbraio gli uomini si riuniscono in assemblea alla presenza del priore di S. Andrea di Carrara, per dotare la già esistente chiesa di Moneta di una casa di abitazione e di adeguate rendite per mantenere un rettore con facoltà di battezzare, comunicare e celebrare le sacre funzioni. Sembra dunque un notevole passo avanti nel consolidamento di una istituzione del servizio religioso che fino a quel tempo non esisteva e che doveva fare capo alla chiesa matrice di S. Andrea, con rilevante incomodo di quegli abitanti. La chiesa che vi esisteva era una semplice capella, officiata soltanto in alcune ricorrenze, ma priva di tutte le funzioni parrocchiali giacchè nella visita pastorale del cardinale Lomellini alla diocesi di Luni, fatta nell'anno 1568, non se ne fa assolutamente alcun cenno. Nè esiste nelle *Rationes Decimarum*.

In quello stesso anno però il console Gio Pietro Pisani, appartenente ad una delle famiglie più in vista di Moneta, famiglia che dette alla comunità vari uomini rappresentativi, si trasferì per primo a Carrara. Mentre da una parte c'è un consolidamento del paese con la richiesta dell'istituzione parrocchiale, dall'altra c'è questa prima defezione, che probabilmente dovette ripetersi a catena nel corso dei due secoli successivi. I due fatti sono del tutto indipendenti ed il secondo appare episodio di scarso valore, perchè non si chiede certamente una parrocchia che comporta donazioni e quindi sacrifici ad una comunità che sta per sfasciarsi e per annientarsi; evidentemente su quello scorcio del XVI secolo Moneta godeva di una certa prosperità e trent'anni dopo, ai primi del '600, nella rocca e nel borgo murato vi erano ancora 100 famiglie.

Il crollo di Moneta come entità numerica dei suoi abitanti, iniziato forse con Gio Pietro Pisani in maniera ancora irrilevante, si deve essere verificato nel corso del '600 con punte allarmanti alla fine di tale secolo ed ai primi del '700. Il bando di Maria Teresa, duchessa di Massa dell'aprile del 1740 è molto indicativo: in esso si proibisce ogni demolizione di qualunque edificio o muro di Moneta e l'asportazione del materiale. Inoltre viene stabilita una pena di cento scudi per tutti coloro che non avessero mantenuto le case in buono stato di conservazione (37).

Nel bando si colpisce chi si è già trasferito e che al posto di una casa abbandonata e cadente cerca di ricavare un terreno utile per qualche modesta coltura, e chi, essendo rimasto ancora in paese o essendo in procinto di trasferirsi, lascia che la sua vecchia casa vada lentamente in rovina.

37) CUCCHIARI, *op.ci.*, 19.

Era un bando che non teneva conto delle profonde trasformazioni economiche e sociali verificatesi nel paese. Soltanto una quarantina di anni dopo a Fossola, ove il grosso di Moneta si era trasferito, si inizia la costruzione della chiesa di S. Giovanni. È la nuova moderna chiesa che esiste tuttora e che possiamo un po' considerare come il reliquiario della sconosciuta chiesa di Moneta. Insieme ai nuovi altari, alle nuove sculture architettoniche si conservano qui gli elementi marmorei più importanti della vecchia chiesa. Ed ancora, quadri, arredi e documenti. La costruzione della nuova chiesa è certamente l'atto formale che sanziona uno stato di fatto da tempo creatosi. Tuttavia per un certo periodo di tempo le due chiese furono entrambe officiate perchè Moneta non si spopolò improvvisamente. Anche nella seconda metà dell'800 alcune famiglie continuarono a vivervi e a lavorarvi. E la stessa chiesa sembra che sia rimasta officiata fino al secondo decennio dell'800.

La vicinanza di Moneta possedeva beni in comune con quella di Fontia, con la differenza che un 63° e $2/3$ dei prodotti spettavano a lei e un 36° e $1/3$ a Fontia. I beni consistevano in boschi, in castagneti e in pascoli che venivano annualmente affittati. Le passività, cioè i lavori che occorrevo per la buona manutenzione delle «vicinanze» venivano ripartiti con la stessa proporzione dei prodotti.

Da un bilancio della vicinanza dell'anno 1809 risulta un attivo di S. 1575, e 88 centesimi.

Le voci attive erano date dall'affitto del molino e del follo (S. 859,50), dall'affitto del frantoio (soldi 84,50), dall'affitto degli agri della vicinanza (Soldi 10,43), dai livelli attivi (soldi 3,68). Il totale effettivo delle entrate era di soldi 1818,01. All'attivo doveva essere segnato anche un conto di ben 1515,88 che però la comunità stentava ad incassare. Erano vecchi debiti che gli affittuari non si decidevano a pagare. Va segnalato, ad esempio il caso di Ceccardo Ciuffardi che doveva ancora 205 soldi per l'affitto del molino e del follo del 1790, cioè un debito che si trascinava da 19 anni. Un analogo debito di ben 502 soldi e 70 aveva anche Giuseppe Andrei per lo stesso affitto non completamente pagato dall'anno 1797 al 1800. Lazzaro del fu Niccolao Pucci doveva pagare soldi 80,10 per l'affitto della «terra ai Cerri». Le passività, cioè le spese, erano date dalla «Contribuzione prediale su i Beni propri della Vicinanza» (soldi 142). Frutti per un capitale di soldi 375 a favore di Pietro Serri, per la manutenzione del molino e del follo soldi 85,95, per il frantoio soldi 119,68. Il «Deputato o Amministratore della Vicinanza aveva soldi 15, l'esattore 28,12, il revisore dei conti, 3,15, il console o incaricato dell'amministrazione 3 soldi». Tra le passività per quell'anno è segnato anche «Predicatore della Quaresima nella Chiesa Parrocchiale di Fossola soldi 39,38».

VISITA A MONETA

Moneta si dovrebbe raggiungere a piedi. Anche quando sarà costruita la strada rotabile che da Fossola per Fontia condurrà alla piccola sella a nord della rocca, è augurabile che il piazzale terminale sia situato ad una certa distanza dalle mura. Ciò perché un borgo di quel genere, fermo nel tempo, tra un intenso verde ancora incontaminato ed intatto chiede a noi, che lo vogliamo valorizzare e che lo vogliamo visitare, il rispetto ed il silenzio che merita. Ed anche perché noi stessi per poterlo gustare in tutte le sue sfumature abbiamo bisogno di una certa decantazione dalla nostra civiltà moderna.

La passeggiata da Fossola al castello lungo una stradetta antica e pittoresca, tra ubertosi vigneti terrazzati e ben tenuti, serve egregiamente a questo lento distacco; è una modesta fatica che introduce e prepara a meglio capire la posizione ed il valore che Moneta rappresentava nella vallata. Ma anche questa stradetta, degradata fino a qualche anno fa a vecchia mulattiera abbandonata, più canale in certi tratti che vera strada, è passata recentemente ai fastigi dell'asfalto e del cemento e se ciò favorisce un agevole andare e, soprattutto, il mantenimento delle colture, provoca anche il fastidioso carousel delle mini-cilindrate che vi si avventurano e vi si intasano.

Pertanto noi consigliamo di lasciare la macchina nel vasto e ben alberato piazzale di Fossola. In questa occasione consigliamo anche di fare una visita alla chiesa per vedere le varie opere che adornavano la scomparsa cappella di Moneta.

Vediamole insieme:

Senza parlare delle argenterie, dei parati e dei frammenti architettonici minimi che in vari tempi sono confluiti in questa chiesa da Moneta, ha grande rilievo, nella parte destra, l'altare del Purgatorio. «Mensa barocca retta da mensole adorne di teschi». Sempre dal lato destro il confessionale settecentesco in marmo intarsiato, datato al MDCCXXII. Un tabernacolo sempre settecentesco che poggia su una mensa sorretta da putti.

Nella parte sinistra un altro confessionale settecentesco in marmo che doveva essere un gruppo unico col pulpito. Vi è raffigurato il Redentore con la scritta PRAEDICATE AVANGELIUM. Ciborio del '700.

«Inquadratura dell'ancona che reca un'opera di ignoto del '600, raffigurante la Madonna con S. Domenico e S. Caterina da Siena. A sinistra, in basso, si nota la chiesa di Moneta». A destra dell'altare, magnifico tabernacolo in marmo con teste d'angelo e la scritta OLEUM INFIRMORUM. C'è ancora da segnalare tra le opere provenienti da Moneta un Cristo in legno e varie lapidi.

Per salire a Moneta la stradina si trova a sinistra della chiesa. Sale subito con una pendenza molto sensibile e con stretti tornanti, fiancheggiando, nella prima parte, il giardino della Villa Cucchiari. Ha le dimensioni della vecchia mulattiera ed oltre il Ciocco, piccolo gruppo di case, qualche anno fa era molto degradata. Al Ciocco la strada passa sotto un arco ed è qui posta una «maestà» raffigurante Madonna con bambino; è opera di splendida fattura. La stradina procede con andamento generalmente rettilineo in mezzo a vigneti in gran parte ancora in coltura. Nell'ultima parte, immediatamente sotto il borgo si trovano alcune abitazioni e la strada con una stretta curva si porta proprio sotto le prime strutture est, sud-est dell'antico paese.

Questo con la sua cerchia muraria, appare con una torre cilindrica, isolata sulla sinistra, mentre a destra, in primo piano, appare quanto resta dell'antica chiesa. La strada passa sotto le mura perimetrali di questa, che si presenta con la parte absidale, rettilinea, distinta in tre riprese, e, quindi, passa sotto il suo fianco destro.

La struttura della chiesa appare inserita in più antiche opere connesse al sistema difensivo che, in parte, ne costituiscono il fianco destro. In esso si aprono alcune semplici ed elementarissime feritoie che battevano lunghi tratti di strada.

Si giunge così a quello che era il sagrato della chiesa; una diecina di anni fa mostrava ancora il suo lastricato in marmo e in pietra; si notavano anche vari frammenti di sculture architettoniche provenienti dal portale, sparsi tutto attorno. Dentro ed al di fuori si vedevano resti di pozzetti, di ossuari e di tombe.

Tutta l'area della chiesa, oggi del tutto irricognoscibile, è dominata dalle strutture del borgo murato, costituite, in quel punto, da una torre quadrata, in linea con la vecchia facciata della chiesa. La torre, adibita poi ad abitazione, è stata trasformata con finestre, tetto ecc. ma mantiene ancora nella parte basamentale un tratto di muro di ottima tecnica costruttiva. Essa è stata unita ad una torre cilindrica per mezzo di una cortina adibita anch'essa ad uso civile. Alla sommità della torre in gran parte demolita si nota una saettiera. La chiesa, che è di forma rettangolare, è stata ingrandita nella parte absidale da due piccole aggiunte che le conferiscono una forma a pseudo croce. Il vano a mezzogiorno era retto da un volto oggi crollato. Nel complesso la chiesa mostra una muratura di tipo estremamente scadente.

Proseguendo, si ha la vista della torre cilindrica già ricordata; la potremmo chiamare «semitorre» perché ne è rimasta in piedi soltanto la parte a valle. Quella a monte è interamente franata. La parte inferiore è ben conservata e presenta una leggera scarpata. Anche la feritoria che si trova nella parte a valle è caratterizzata dalle estreme semplicità di esecuzione. Si raggiunge la parte interna di questa torre dal soprastante borgo.

Tornati in dietro si entra in Moneta attraversando una prima porta della quale sopravvive soltanto qualche elemento della spallina destra. Vi souo



Castello di Moneta - Porta di accesso al borgo (foto I. Bessi).

delle bozze in marmo e l'ultima, in alto sembra la prima armilla dell'arco. La difesa di questo tratto è affidato a due feritoie che battono l'accesso. Si presentano entrambe nella stessa struttura elementare delle altre, ma una maggiore elaborazione e cura sembrano presentare nella parte interna ove un arco monolitico con una semplice cornice indulgono ad una sobria compiacenza ornamentale. Unica in un ambiente caratterizzato generalmente da una estrema funzionalità.

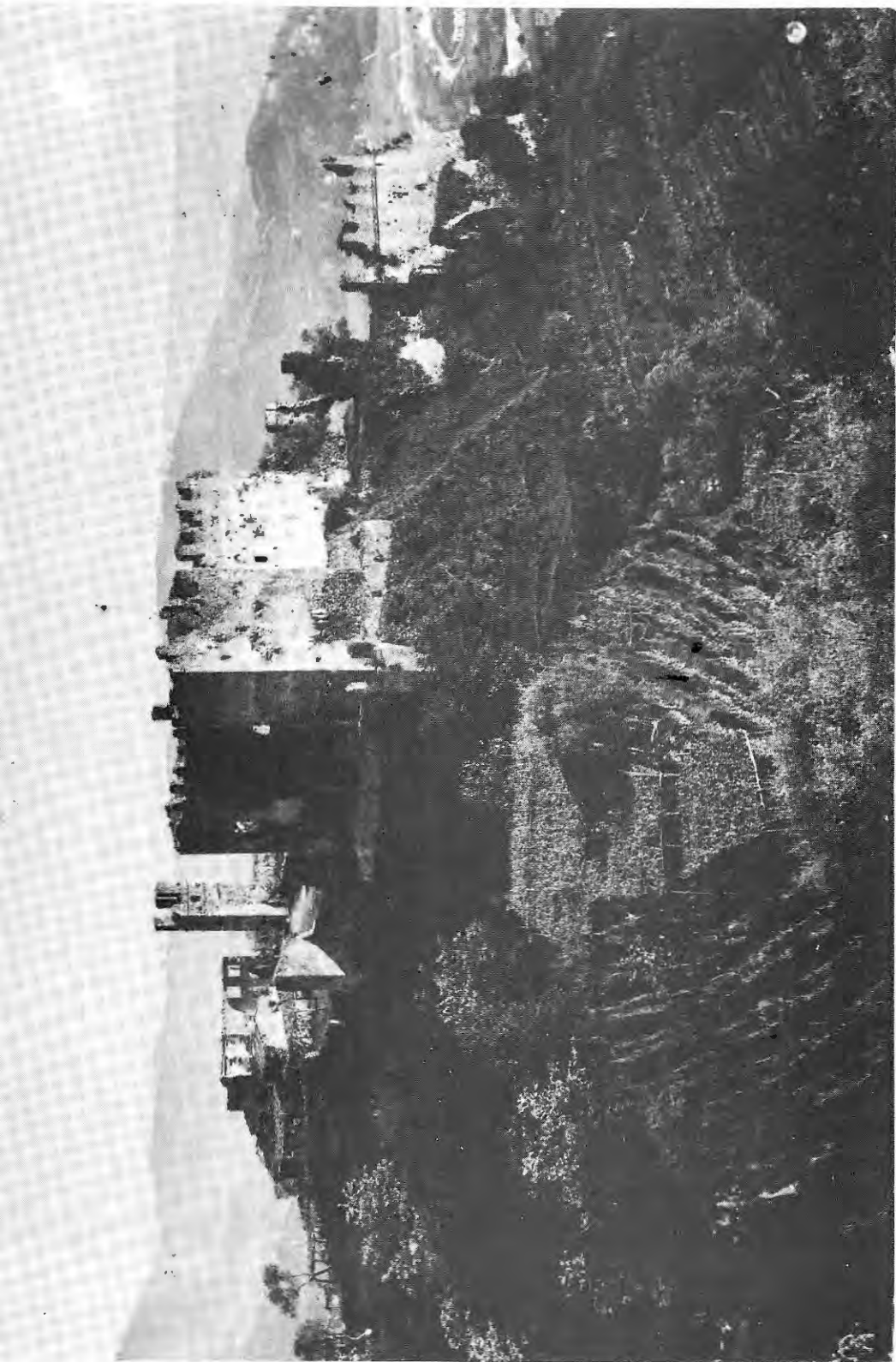
Si giunge così alla seconda ed unica porta ancora ben conservata. La sua muratura nella parte destra mantiene ancora un tratto del bozzato in arenaria di buona fattura ed anche l'arco in arenaria, a tutto sesto, ha un'ottima struttura. Vi si nota soltanto una sottilissima armilla in marmo. L'arco è impostato sopra due spalline costituite da cinque elementi marmorei per lato. La soglia, o scalino di base, alto sopra il piano della strada, è interrotto al centro per agevolare il transito degli animali e dei pedoni. All'interno, dal lato destro, sono visibili l'alloggiamento quadrangolare per trave di sbarramento alla porta e la traccia degli alloggiamenti dei cardini. Sul lato sinistro due blocchetti di marmo portano incisioni a croce potenziata e a fori posti a quadrilatero. Il volto soprastante la porta, quasi rettilineo, mostra una tecnica esecutiva molto valida.

Appena entrati la strada sale con un fondo ben lastricato e ci si trova così dentro le cortine soprastanti la chiesa, che, evidentemente, si trovava al difuori della cerchia muraria principale.

Entriamo così nella strada del vecchio borgo che, con andamento serpeggiante, conduce alla «cittadella». Ma la topografia dell'antico borgo è irricognoscibile. Sulla destra il sentiero (chè oramai di sentiero si deve parlare) valica la linea delle mura, che oggi sono del tutto scomparse, o sono rintracciabili soltanto in tratti basamentali o nei limiti dei terrazzamenti agricoli. Esso fiancheggia sul lato nord la rocca per raggiungere la selleta ove dovrà giungere la rotabile. Andando nell'interno giungiamo all'incrocio che sul lato destro porta al campanile ed a quella che era la cittadella. Il campanile, collocato nella parte più alta del borgo è demolito fino al piano della cella campanaria. Anche la muratura di questa opera è molto scadente. All'impiego del cotto si unisce anche qualche reimpiego del marmo. Proseguendo verso la rocca il terreno si abbassa verso il versante a mare. Forse qui si trovava la cortina che delimitava la cittadella. Si giunge così a un bivio con un braccio che scende verso la torre cilindrica isolata di cui abbiamo già parlato. Ora la si vede dalla parte posteriore, vuota, e sembra una grande quinta di uno scenario surreale.

Siamo pervenuti così nel piazzale antistante la porta della rocca. Qui si trova una graziosa casa caratterizzata da una certa dovizia di candidi marmi che fanno da cornice alle finestre ed alle porte.

Pur nell'estremo degrado e tra le ingenti masse di vegetazione che coprono le vecchie strutture la rocca mantiene il suo carattere di organico strumento



Castello di Moneta - lato a monte (foto I. Bessi).

di difesa con alcune delle sue principali parti ben distinte e differenziate. La porta era preceduta da un fossato ora pressoché colmato ed era chiusa da un ponte levatoio. Al disopra un valido sistema piombante proteggeva tutta la cortina. Nel centro si nota l'alloggiamento di una lapide che, probabilmente era quella, oggi smarrita, che attribuiva quelle opere a Campofregoso. Nell'insieme l'opera mostra una certa accuratezza sia nella sua funzionalità di difesa e sia nella litocromia che richiama a noti modelli dell'edilizia civile e religiosa dell'area genovese.

Sulla destra le cortine sono rafforzate da un torrione angolare alla sommità del quale si notano sovrastrutture che hanno portato alla muratura dei merli. La corte d'armi è dominata, sulla destra, da una cortina merlata e da feritoie a metà altezza. Un torrioncino antistante la porta aveva una serie di feritoie che battevano la zona dell'ingresso.

Da questo ampio spiazzo si domina tutta la vallata di Fossola, la pianura, la linea di costa e il mare. Occorre tener per mano i bambini: anche più avanti c'è un pozzo che si apre quasi invisibile tra la sterpaglia.

Dal lato nord, nord-ovest vi sono resti di cortine, con cammini di ronda e merlature. È un colpo d'occhio imponente per il succedersi delle diverse strutture, aperte e sventrate, con resti angolari di torri che si alzano al cielo e si susseguono come una protesta corale.

Di qui, sulla sinistra, si passa sotto le più alte cortine e si raggiunge attraverso una bassa uscita una piccola postazione che è una modestissima bastionatura. Ci troviamo forse di fronte ad una di quelle tarde opere che dovevano contribuire ad ammodernare le difese, ma che, data la posizione, finivano con essere soltanto elementi coreografici. La postazione aveva tre troniere di cui una in barbetta.

Torniamo in dietro. Lasciamo sulla destra le cortine che portano la traccia dei cammini di ronda e le feritoie che battevano la zona retrostante la porta. Sulla sinistra una rampetta di scale portava ad una aerea guardiola. Si entra così nel cuore della fortezza genovese. Vi si entrava attraverso un'altra porta della quale si intravede solo la parte inferiore della spallina destra; doveva essere nella solita alternanza di conci in marmo e in arenaria. Si può cogliere in quale tecnica muraria fosse stata edificata questa parte della rocca: muro a sacco nell'interno con un rivestimento in bozzato assai regolare all'esterno. Entriamo così nell'interno della Rocca che si presenta oggi come un'unico grande vano con le tracce di varie mensole litiche per il sostegno delle trabeazioni del piano. Vi corrispondono alcune finestre caratterizzate dalla comune, debole strombatura delle feritoie.

Pertanto possiamo notare che questa parte della rocca aveva un piano terreno, oggi molto sopraelevato dal materiale caduto, un primo piano, retto dalle mensole di pietra ed un piano superiore con la travatura appoggiata direttamente nella muratura. Il tutto doveva essere diviso da una tramezza sud-est, nord-est della quale si intravedono alcune tracce.



Castello di Moneta - Porta di accesso alla Rocca. È visibile il sistema piombante di difesa al ponte levatoio (foto I. Bessi).

In questo corpo quattrocentesco sono state ricavate le troniere o feritoie per colubrine in periodo successivo.

Anche qui, ai piedi delle mura, a nord, si apre un orifizio a pozzo che immette in un vano a volta che doveva essere parte di un più vasto scantinato.

Nel lato a ovest si aprono tre vani rettangolari, regolari con volte a botte in piccolo apparecchio. Salendo sopra l'ultimo di questi vani, si raggiunge un'ultima struttura dominante il torrino che immette alla rocca.

Pur nella sommarietà di questa descrizione, che, sotto qualche aspetto, è diventata «storica» perché stesa su appunti risalenti ad una decina di anni fa, ci sembra abbastanza evidente la vastità e la complessità di questo insediamento-borgo e Rocca costituenti un nesso unico, in strutture che si integrano a vicenda. La situazione è resa oggi ancora più difficile per i crolli che hanno abbattuto parte degli elevati e per l'invasione della vegetazione che impedisce la lettura di quanto è ancora possibile esaminare.

Pertanto il «recupero di Moneta» dovrà passare attraverso una lunga fase che ci permetta di vedere più chiaramente la consistenza e lo stato delle principali strutture. Senza questa fase è quindi piuttosto difficile passare alle indicazioni sull'uso del castello.

E sotto questo aspetto ci sembra molto affrettato quanto è stato scritto nella relazione curata dall'Amministrazione Provinciale per il «Progetto Castelli della Lunigiana». Vi sono previsti vari lavori che dal 1988 al 1989 dovrebbero impiegare una cifra di oltre 2 miliardi. Tutto questo è stato scritto senza prevedere alcun rapporto con i proprietari. Pensiamo che i rapporti tra ente pubblico e privati oggi siano diversi da quelli registrati dai documenti riportati in appendice. Oggi quel bestiame che 15 anni fa ostacolava la cessione dei terreni non esiste più. Una utilizzazione privata singola o collettiva di tutto quell'insieme si presenta sempre più difficile. Le difficoltà di accesso, i vincoli, nella costruzione di strutture ricettive, il costo dei materiali ed anche la scelta giusta di una utilizzazione remunerativa tale da ammortizzare gli ingenti capitali profusi, sono tutte ragioni che finiscono invariabilmente con scoraggiare una iniziativa privata.

Pertanto ci sembra che il primo passo in questo processo di «utilizzazione-valorizzazione» debba necessariamente passare attraverso un'azione che permetta l'acquisizione all'ente pubblico di tutto il complesso. Le fasi ed i modi possono essere diversi. Il primo, il più semplice, ma anche, forse, il meno probabile può essere quello della donazione: il privato non riesce ad utilizzare economicamente la sua proprietà. Anzi questa gli può recare non trascurabili spese per i danni che quelle fatiscenti e pericolanti strutture possono recare a terzi. In questo caso, come è già successo per i castelli di Terrarossa, di Malgrate e di Lusuolo, i proprietari rinunziano alla proprietà e questa finisce con l'arricchire i possessi demaniali dello Stato.

Il secondo caso può essere quello intermedio: i proprietari per molte

delle ragioni sopraddette decidono di disfarsi di quei beni e li vendono ad un Ente pubblico, in questo caso noi vedremmo come acquirente possibile e più logico il Comune di Carrara.

Il terzo caso è quello dell'esproprio. L'Ente pubblico riconosce che quel complesso è un bene culturale «di notevole interesse dal punto di vista storico e architettonico» e decide, per le molte ragioni che si potrebbero addurre, di intervenire per salvaguardarlo e per compiere quelle opere necessarie a non far distruggere il «bene» stesso: perchè, nell'odierna situazione, questa è certamente la fine di Moneta: tra qualche decennio, se non si corre ai ripari, Moneta non sarà più un «bene culturale» nell'accezione più generica del termine ma soltanto un cumulo di macerie soffocate ed occultate alla vista da violenta e prepotente vegetazione.

Pur senza fare della facile filosofia è veramente anacronistico constatare come esistano in Italia tante leggi, talvolta severe, per la protezione dei «centri storici» anche se talvolta la protezione è assolutamente iperbolica in relazione al bene da proteggere. Anzi, possiamo dire che ci troviamo già molto vicini ad una tale situazione.

Molte semplici considerazioni portano a valutare quelle aree come terreno agrario, con qualche maggiore riguardo per la parte dotata di strutture di qualche consistenza. Tra l'altro qualche stabile di civile abitazione può essere recuperato.

Pur nutrendo ancora non pochi dubbi che si possa giungere in tempi ragionevoli ad una delle tre soluzioni proposte, viene poi la seconda fase che è quella del restauro conservativo; di un restauro che deve essere in funzione dell'uso che si vuol fare del complesso.

Prima di tutto si dovrà cercare di evitare l'esproprio totale. Nel senso che si dovrà favorire la utilizzazione come dimora fissa o stagionale delle due o tre case che possono offrire una tale soluzione. I proprietari dovranno essere incentivati, incoraggiati, agevolati. Si tenga presente che anche la seconda casa può essere il male minore. Si tenga altresì presente che il complesso, qualunque possa essere la destinazione d'uso, dovrà avere un custode, ed una casa di abitazione in grado di ospitare una famiglia: sarà sempre una forma, sia pur minima, di vitalizzazione del borgo.

Ciò premesso la prima opera da compiere è il consolidamento delle strutture medievali. Opera piuttosto complessa che dovrà essere preceduta dallo sgombrò dei materiali di crollo che in grande parte ostacola una visione generale e completa dell'esistente e dell'utilizzabile.

Pur con tutte le riserve che la situazione attuale determina non sembra che nella rocca si possano ricavare ed utilizzare locali di una certa capienza. Gli spazi però sono notevoli e l'articolazione delle mura perimetrali può determinare dei grossi «recinti» utilizzabili per spettacoli, concerti, mostre ecc. I tre vani paralleli con soffitto a volta sono certamente recuperabili e possono rappresentare lo spazio per i servizi necessari all'intero complesso. È logico

che anche nel borgo, nello stesso vano della chiesa, possono essere restituiti alla fruizione dei vani oggi impensabili. Data la posizione ed i mezzi d'accesso non facili, non dovremo mirare ad attirare grandi masse, ma l'interlocutore privilegiato dovrà essere ancora la scuola, alla quale dovranno essere offerti mezzi didattici e di conoscenza per salire dalla microstoria e dalla microarchitettura fortificata di Moneta alla conoscenza più generale della storia regionale e nazionale.

APPUNTI PER SERVIRE ALLA STORIA E ALLA CRONACA DI MONETA

- 27 maggio 1235 Nella compilazione dello statuto di Carrara figurano anche Bifancello e Baldinotto di Moneta (38).
- 9 giugno 1235 Atto di concessione a livello perpetuo da parte di Guglielmo, gastaldo del vescovo di Luni, a Bondiello di mezza giova di terra posta presso il castello di Moneta. L'atto è stato rogato in Carrara, in chiesa, dal notaio Bonalbergo alla presenza di Belluccio e Bonino di Moneta (39).
- 30 luglio 1952 Atto rogato dal notaio Pellegrino nel Castello di Moneta nel portico della casa di Martino di Piazza col quale Arduino di Petrognano ed altri consorti vendono a Guglielmo vescovo di Luni, villani o manenti con tutto il podere e le rendite, frumento, castagne, ecc. (40).
- 9 settembre 1255 In un atto nel quale il vescovo Guglielmo libera alcuni servi della gleba per pagare i debiti contratti durante la prigionia figura tra i testimoni anche Belluzio di Moneta (41).
- 1263 È notaro e giudice Guglielmo da Moneta detto il Pisano (42).
- 31 dicembre 1270 In un atto per la conferma dei diritti della curia lunense sul castello di Marciaso, figura anche Martinus de Moneta (43).
- 12 aprile 1271 G. Sforza, scritti e documenti per la storia di Massa (ME). Il documento è tratto dal fondo di S. Frediano di Lucca. In calce è scritto «Ser Vincenzo filius Pini di Carrara trasse dai rogiti di Bonalbergo notaro». L'atto riguarda Talliamelo, vicario di Lunigiana, che comanda a Venuto calzolaio q. Bellucci di Moneta di dare il possesso di una casa (44).
- 12 settembre 1283 In un atto per la definizione di terre appartenenti ai comuni di Castelnuovo, Serravalle, Avenza e Carrara, tal Belluzio di Moneta possiede un terreno in «plano de Luna». E in tale terreno viene rogato l'atto (45).

38) *Cod. Pel.* n. 312, pag. 291.

39) *Cod. Pel.* n. 348, pag. 334; Il regesto del Lupo riporta questo atto al 1035, ma il Mazzini la retrodata al 1235 (cfr. U. MAZZINI, *Correzioni critiche al Regesto del Codice Pelavincine*, in *Atti Soc. Lig. St. Patria*, 1913, pag. 23).

40) *Cod. Pel.* n. 381, pag. 361-362.

41) *Cod. Pel.* n. 315, pag. 303.

42) Cfr. Albero genealogico dei Pisani, in G. SFORZA «*Biografie di Carraresi*» Ms. in Civica Bibl. La Spezia.

43) *Cod. Pel.* n. 515, pag. 557.

44) G. SFORZA, *Scritti e documenti per la storia di Massa* (ms.).

45) *Cod. Pel.* n. 315, pag. 302-303.

- 1287 Bernatase e Guglielmo, tutori di Ugolinello da Moneta, danno a Roccavillano un pezzo di terra boschiva situata in località Ravandaco (46).
- 1329 Spinetta Malaspina aiutato dai Signori di Verona, dà inizio alle fortificazioni di Moneta e di Castelpoggio (47).
- 7 giugno 1385 Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, nuovo signore di Carrara si obbliga a nominare castellani di Avenza e di Moneta persone di parte ghibellina (48).
- 1398 Il castello di Moneta figura con le altre terre e rocche in possesso di Gian Galeazzo Visconti (49).
- 9 ottobre 1404 Giovanni Colonna succeduto a Gian Galeazzo, cede Carrara e tutte le sue pertinenze a Paolo Guinigi, Signore di Lucca. Questi elegge suoi procuratori Nicolao degli Onesti e Giovanni Sercambi «per ricever in nome suo il corporale possesso» delle varie terre, tra le quali figura «il castello di Moneta con la Rocca».
- «Spese che bisognano alla guardia di Lucha e del Contado, così delle castella, ufficiali et soldati.
- Castelli di Lunigiana:
- | | | |
|----------|------------|------------------|
| Ortonovo | 2 sergenti | fiorini 10 |
| Moneta | 5 sergenti | fiorini 20 |
| Carrara | 6 sergenti | fiorini 32 |
| Lavenza | 6 sergenti | fiorini 32 |
| Massa | 5 sergenti | fiorini 19» (50) |
- 28 settembre 1430 I Lucchesi, confederati con i Genovesi, promettono di dare a questi ultimi Pietrasanta, Motrone, Lavenza e Carrara «cum omnis suis fortilitiis» riservandosi però l'amministrazione civile ed economica (51).
- 1436 Carrara, Lavenza e Moneta sono occupate dalle truppe milanesi al comando del Piccinino.
- 1437 Il conte Francesco Sforza, capitano dei Fiorentini, occupa dette terre e le sottrae ai milanesi, per riconsegnarle alla pace del 1441 (52).
- 1441 Tommaso di Campofregoso, signore di Sarzana, si impadronisce delle rocche dell'Avenza, di Moneta e di Castelpoggio (53).

46) *Archivio di Stato di Massa* (d'ora in poi ASM); *Sunto e repertorio dei documenti in pergamena spettanti all'antichissima famiglia Malaspina*.

47) E. REPETTI, *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820, pag. 188.

48) *idem*, pag. 190.

49) G. SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, in *Atti Mem. RR. Deputazioni St. Patria Prov. Modenesi e Parmensi*, serie III, vol. VI p. II, Modena 1891, pag. 27; S. BONGI (A cura di-) *Le Croniche di Giovanni Sercambi Lucchese* (sec. XIV-XV), 1982, II, pag. 140-142.

50) G. SERCAMBI, *op.cit.* III, pag. 350-352.

51) E. REPETTI, *Sopra l'Alpe cit.*, pag. 193 e seg.

52) E. REPETTI, *idem*.

53) E. REPETTI, *Dizionario geografico-fisico storico della Toscana* I, pag. 484.

- aprile 1444 I carraresi per mezzo del loro sindaco e mediante convenzione si danno alla repubblica di Genova governata dai Campofregoso (54).
- 2 agosto 1445 Convenzione e capitoli tra il capitano Francesco Piccinino e gli uomini di Carrara (55).
- 10 dicembre 1446 Capitoli convenuti tra il marchese Spinetta Malaspina della Verrucola e gli uomini di Carrara (56).
- 1447 Alla morte di Filippo Maria Visconti i Fregoso e i Malaspina si disputano il possesso della valle (57).
- 15 giugno 1448 Per sentenza arbitrale del Doge Giano Fregoso tutte le terre passano a Spinetta Fregoso (58).
- 1455 Viene portata a termine la Rocca di Moneta. Lo attesta una lapide, ora smarrita, nella quale si diceva: MCCCCXXXV - *Questa fortezza fece fare il magnifico Signore Marchese di Campofregoso* (59).
- 13 dicembre 1464 Testamento di Spinetta da Campofregoso signore di Carrara (60).
- 22 dicembre 1473 Era ancora in minore età Antonietto Fregoso, succeduto a Spinetta quando i suoi tutori permutarono tutti i beni del Carrarese con possessi che Giacomo Malaspina, Signore di Fosdinovo aveva a S. Nazzario presso Pavia (61). Pertanto anche Moneta passa ai Malaspina e la sua storia si uniforma a tutte le altre terre del Carrarese.
- 16 marzo 1473 Consegna di luoghi e fortezze di Carrara Avenza e Moneta fatta al marchese di Massa a nome del Duca di Milano (62).
- 2 dicembre 1477 Convenzione tra Giacomo Malaspina e la Comunità di Carrara (63).
- 1482 A Moneta esiste una casa comunale (64).
- 2 gennaio 1484 Tutte le terre del Carrarese passano ad Alberico Malaspina figlio di Giacomo, e, dopo di lui, a Riccarda sua figlia (65).
- 1 marzo 1485 Aderenza ed accomandita di Carrara, Avenza e Moneta e Massa fatta dal marchese Alberico al Duca di Milano (66).
- 1483 Per contrasto tra Antonio Alberico e suo fratello Francesco, marchese di Scaldasole in Lomellina, quest'ultimo si impadronì a forza di Carrara, Lavenza e Moneta, ma ne fu in breve scacciato (67).
- 1499/1500 Carrara e Avenza sono occupate dai Francesi (68).

54) *Ibidem.*

55) *Ibidem.*

56) ASM, Arch. Malaspina, Busta 1-8

57) E. REPETTI, *Sopra l'alpe cit.*, pag. 196 AMS AEM. 1-9

58) E. REPETTI, *ibidem*, pag. 196; ASM, Arch. Mala. 1-10.

59) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag.12.

60) G. SFORZA, *Il testamento di Spinetta cit.* passim.

61) E. REPETTI, *Sopra l'Alpe cit.*, pag. 197 segg.

62) ASM, Arch. Malaspina, 1-30.

63) *Ibidem*, 1-35.

64) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 12.

65) E. REPETTI, *Sopra l'Alpe cit.*, pag. 198.

66) E. REPETTI, *Dizionario cit.* vol. 1, pag. 484.

67) ASM, Arch. Malaspina, 1-10.

68) ASM, Arch. Malaspina, 2-56.

- 7 maggio 1519 Gli uomini della valle di Carrara eleggono vari procuratori per presentarsi alla marchesa Lucrezia d'Este Malaspina, al conte Scipione de' Fieschi e alla contessa Ricciarda Malaspina de' Fieschi a chiedere la conferma dei capitoli. Moneta è rappresentata da «Joannes Taddei pro Moneta» (69).
- 7 aprile 1533 Nell'atto col quale Carlo V dà facoltà a Ricciarda di lasciare per testamento le terre avite a quello dei suoi figli che più le fosse piaciuto si citano «oppidis, castris, ac locis Massae Carrarae, Aventiae et Monetae» (70).
- 1545 In Moneta viene edificata una casa sulla quale è opposta l'«iscrizione» OPUS FECIT FACERE CHUMUNO DI MONETA - 1545» (71).
- Settembre 1546 Antonio Bocca, capitano della banda di Fivizzano, che dipendeva da Firenze, occupa il castello di Moneta in aiuto di Giulio Cybo sollevatosi contro la madre Ricciarda (72).
- 1547 Giulio Cybo marchese di Massa «diede principio di una fortezza in nel monte Darma di Carrara sopra la terra» (73).
- 1546 Il «comune» e «vicinanza» di Moneta entra in una controversia di confine con Ortonovo (74).
- 17 febbraio 1554 Diploma di riconoscimento dell'investitura ad Alberico Cybo Malaspina dopo Massa, Carrara e Avenza viene anche Moneta (75).
- 23 ottobre 1564 «Conto delle palle di ferro e di pietra che hoggi ci sono nel Castello di Massa. Totale n. 2790.
Se ne manda a Lavenza per Comando di SS. Ill.ma n. 60 A Moneta altri n. 60 che fu della p.^{ra} che venne da Lucca» (76).
- 10 febbraio 1569 Documento del notaio Innocenzo Fantocci promosso dagli uomini della Vicinanza e di Moneta inteso ad ottenere la costituzione della parrocchia. Si impegnano pertanto a fornire la casa colonica ed i redditi necessari a mantenere il parroco (77).
- 14 agosto 1574 Lo statuto di Alberico Cybo Malaspina ordina che tutti i magistrati comunali siano scelti tra gli iscritti alle «vicinanze». A Moneta i soci delle vicinanze erano proprietari di boschi, di pascoli, di vigne, di oliveti, di un mulino, di un frantoio e di un follo nella località Pontecimato (78).

69) G. SFORZA, *Regesti di documenti editi e inediti riguardanti la Lunigiana dal 1000 al 1300*, Arch. St. Civica Biblioteca U. Mazzini — La Spezia, MS-V, 28.

70) STAFFETTI, *Il libro delle memorie* pag. 328-329.

71) G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana, Iscrizioni del castello di Moneta*, Modena, 1874, pag. 123.

72) STAFFETTI, *Il libro cit.* pag. 322.

73) G. SFORZA, *Cronache di Lunigiana*.....

74) E. LASINO, *Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato di Massa*, Pistoia, 1916, n. 630, pag. 212.

75) L. STAFFETTI, *Ricordi della famiglia Cybo*, in *Atti di Stato di Massa*, Pistoia, 1916, n. 630, pag. 212.

76) ASM, *Duchi di Massa: Alberico*, 1, 46.

77) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 16. Secondo l'anonimo autore cit dallo Sforza, in questo anno la chiesa è eretta in parrocchia. L'atto è stato rogato da ser Innocenzo Fantocci.

78) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 14-16.

- 1 agosto 1581 Nella scrittura di Perseo Cattaneo sopra le cose di Carrara al principe di Massa si nomina più volte Moneta insieme a Lavenza e Castelpoggio come le tre fortezze possedute dagli avi del marchese e come le tre fortezze che difendevano Carrara (79).
- 1584 In Moneta gli adulti idonei alla comunione sono 154.
1789 Tra i possessi e le rendite della Chiesa di Carrara figurano anche «selva a Moneta pert. 384
vigna a Moneta pert. 85
Castagni con boschi sotto Moneta pert. 2400»
«La vicinanza di Moneta paga di recognizione alla chiesa parrocchiale di Carrara per essersi separata dalla casa di detta chiesa soldi 4» (80).
- 1601 Sono consoli di Moneta Domenico Martinelli e Taddeo di Andrea Taddei; sindaci Ricciardo di Francesco Pucci, Costantino Pisani e Gentile da Fanta. Menchino Menchinelli faceva la guardia alle vigne per scudi 1 e bolognini 4 (81).
- 1602 Lettera di Alberico Cybo al duca di Tripalda: «A mezzo cammino sulla mano destra è posto il castello di Moneta, sono murate la torre e la Rocca, all'uso antico, ma con tutto ciò resta assai forte ed è solo di cento fnochi circa» (82).
- 12 aprile 1605 In una lettera alla repubblica di Genova Alberico Cybo si lamenta di una incursione fatta da cento uomini di Ortonovo armati di archibugi nei boschi di Fontia e di Moneta per disturbare il lavoro di certi carbonini lombardi. Veniva pertanto nominato sergente delle soldatesche del forte di Moneta Turno Berti (83).
- 7 aprile 1630
- | | anime da Com. | | Anime senza Com. | |
|--------|---------------|-----|------------------|--|
| Moneta | 80 | 250 | 130 | |
| Fontia | 35 | 101 | 73 (84) | |
- 1645 La fortezza era dotata di due sagri e falconi, sei moschettoni, quattro archibugioni in posta, dieci bariloni di polvere, quattro libbre di miccia in sette gavettoni, piombo in pani.
- 1650 Per la provigione delle Vicinanze di Carrara a Moneta è delegato il caporal Mubile, 250 (85).
- | | Huomeni da
Comunione | donne da
C | figli
senza C | figli
con C |
|--------|-------------------------|---------------|------------------|----------------|
| Moneta | 148 | 160 | 82 | 81 |
| Fontia | 67 | 64 | 48 | 40 |

79) ASM, *Duchi di Massa, Alberico I*, 118, n. 53.

80) F. BUSELLI, *S. Andrea Apostolo - Duomo a Carrara*, Cassa di Risparmio di Carrara Sagep, Genova 1972, pag. 178-180.

81) CUCCHIARI, *op. cit.*, pag. 16; G. SFORZA, *Saggio cit.*, pag. 124.

82) G. SFORZA, *Prime statistiche della popolazione di Carrara*, in *Atti Mem. R. Deputazione St. Patria Prov. Modenesi*, 1903.

83) L. STAFFETTI, *Il libro cit.*, pag. 145-146. Vedi testo in appendice.

84) ASM *Duchi*, 121-87 bis.

85) ASM, *Duchi*, 122-9.

- In un appunto per mano di Alberico si legge: «Questa numerazione di fuochi, quanto allo stato di Carrara, presente sia minore del vero perché sia così fatta con artificio perroc^{ne} che a Carrara dubitavano dovesse seguire una tassa generale per servizio dell'Impero, essendo gionto in Massa e trattato con S.E. in Consiglio su delegato Imp.le à d.affetto Alberico» (86).
- 8 maggio 1667 «Si nono incantati li Suoni de Principato da Carr.^a et sue terre e Castelli per un anno da cominciarsi hoggi e finire come segue et sono rimasti all'infatti per il prezzo come segue cioè Moneta Dom.co di Santin Gianari di 8-10 (87).
- 1-giugno 1686 «Si seppe che una persona di Moneta fu assalita in casa propria da un suo cugino con una scure, e l'assalito dato di mano ad un archibugio carico con tre palle fu forzato sbararlo; l'assalitore allora fatto timido invocò le V.S. della Polletta, e le palle usciron col solito esito, e colpirono nell'habito di costui, ma niente offesero e caddero morte stanche a terra; detto Archibuso fu dai medesimi rapacificati insieme portato alla casetta ove fu affisso (88).
- Settembre 1702 Filippo Del Medico è comandante della «compagnia di Moneta e di Fontia» (89).
- 29 aprile 1705 La fortezza di Moneta saluta con i suoi cannoni il passaggio del principe di Carrara e la sua nuova moglie Nicoletta Grillo di Genova (90).
- 24 aprile 1708 Carlo Cybo Malaspina conferisce la carica di sergente della Compagnia di Moneta e Fontia a Severino Pier Franzoni (91).
- 12 agosto 1708 Carlo Cybo Malaspina conferisce la carica di sergente della compagnia di Moneta e Fontia, comandata dal cap. Del Medico ad Antonio Andrea Sardella (92).
- 1712 È tenente della Compagnia di Moneta e Fontia Lodovico Cacciatori (93).
- 20 novembre 1715 Alderano Cybo Malaspina promuove da tenente a capitano Filippo Del Medico, al comando della Compagnia di Moneta e Fontia (94).
- 30 novembre 1715 Alderano Cybo Malaspina conferisce la carica di sergente della Compagnia di Moneta e Fontia a Sperandio Franzoni (95).
- 3 dicembre 1715 Alderano Cybo conferisce la carica di sergente della compagnia di Moneta e Fontia ad Antonio di Andrea Sardella (96).

86) ASM, *Duchi*, 122-42.

87) ASM, *Duchi*, 123-6

88) A. ROCCA, *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dall'anno 1401 all'anno 1738*, ms.

89) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 18.

90) ROCCA, *op.cit.*, pag. 366 (141).

91) ASM, *Duchi di Massa*, — *Scritture milizie*, 250

92) *Ibidem*.

93) LASINO, *op.cit.*, n. 278, pag. 283.

94) ASM, *Duchi di Massa-Milizie*, 250.

95) ASM, *ibidem*.

96) ASM, *ibidem*.

- 30 novembre 1718 Alderano Cybo Malaspina conferisce la carica di tenente della Compagnia di Moneta e Fontia, comandata dal cap. Filippo Del Medico a Lodovico Cacciatori (97).
- 16 giugno 1730 Temendo uno sbarco spagnolo a Livorno o nel golfo della Spezia giunge nel Ducato di Massa un forte contingente di circa 6000 tedeschi. «Una parte andarono al quartiere preparatoli in Moneta, ma per l'incomodità dell'acqua non vi vollero stare e tornarono a Carrara ove furono alloggiati (98).
- 9 aprile 1749 Maria Teresa duchessa di Massa e principessa di Carrara emana un bando che proibisce ogni demolizione di qualunque edificio o muro di Moneta e l'asportazione di materiale. Stabilita una pena di scudi cento per coloro che non avessero mantenute le case in buon stato di conservazione (99).
- 1766 Viene ancora nominato un tenente comandante le artiglierie di Moneta.
- 30 giugno 1772 La ducale Reggenza ordina al Commissario di Carrara «di far precetto a Giov.Dom.Giberti di Fossola, ed a Bartolommea di lui moglie che non trattino, e non conversino in qualunque luogo e tempo o fatte con qualsivoglia pretesto col sacerdote Giuseppe Carusi di Moneta sotto pena di scudi venticinque od altra affettiva ad arbitrio della prede.^a A.I.Se.ma, invigilando nell'osservanza di tale precetto» (100).
- 24 marzo 1777 La ducale Reggenza chiede chiarimenti al Commissario di Carrara sulle ragioni che lo hanno indotto a «condurre la squadra di famiglia» al castello di Moneta «in occasione della seconda radunanza di quella Vicinanza tenuta per l'elezione del Rettore, è non piuttosto la prima volta quando era forse più necessario» (101).
- 23 marzo 1783 Si inizia la costruzione della chiesa di S. Giovanni a Fossola, che raccoglierà altari, quadri ed arredi della chiesa di Moneta (102).
- 1807-1808 La rocca di Moneta figura tra i beni alienati dai Principi Baciocchi.
- 1870 A Moneta vivono soltanto sei famiglie e la chiesa non è più officiata da cinquant'anni (103).
- Giugno 1927 Nell'intenzione di «fare qualche cosa per Moneta» il Fascio di Fossola «agevolato dall'aiuto concesso dal Podestà» pubblica un volumetto su Moneta (Pier Francesco Cucchiari, Il castello di Moneta [contributo alla sua storia], pagg. 21 Carrara) e promuove iniziative per arrestarne il degrado (104). Moneta era abitata da due o tre famiglie (105).
- 1932 A seguito dell'iniziativa dell'Istituto Italiano dei Castelli ade-
- 1963-1966

97) ASM, *ibidem*.

98) ROCCA, *op.cit.*, 705 (232-233).

99) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 19.

100) ASM, *Carrara, Busta 1-1777 - Sicurezza pubblica*.

101) ASM, *Carrara-Busta 1-1777 - Oggetto diversi*.

102) CUCCHIARI, *op.cit.*, pag. 20.

103) G. SFORZA, *Saggio cit.*, pag. 155.

104) CUCCHIARI, *op.cit.*

105) A. BIZZARRI, G. GIAMPAOLI, *Guida di Carrara*, Carrara, 1932, pag. 164.

rente all'IBI (International Burgen Institut) l'Ente Provinciale per il Turismo coordina il censimento dei castelli della Lunigiana, censimento che poi viene completato dall'Istituto Italiano dei Castelli. In questo ambito il Comune di Carrara dà incarico al geometra Francesco Cannas di stendere una relazione. L'esito è piuttosto negativo per lo stato di abbandono del castello e per la resistenza dei proprietari ad una eventuale cessione delle proprietà (vedi appendice).

Il Sindaco Filippo Martinelli invita ad un sopralluogo la Sezione Toscana dell'IBI. La visita a Moneta viene fatta dal vicepresidente della Sezione conte Cesare Poccianti.

Giulio Guidoni, ispettore onorario, Luigi Lavagnini, presidente della Dante Alighieri, Giovanni Lazzoni presidente dell'EPT caldeggiavano il restauro di Moneta.

Nessuno sa presentare una soluzione.

Poiché il restauro è comunque subordinato ad una strada di accesso, l'assessore all'urbanistica e il corpo forestale progettano una rotabile che si avvicini il più possibile al castello.

1984

Il castello di Moneta viene inserito nel «Progetto Castelli della Lunigiana». È un progetto di larga massima che prevede i lavori a partire dal 1988, con una spesa del 2.246.600.000. Non si parla dei rapporti tra Enti pubblici e proprietari (106).

AUGUSTO C. AMBROSI - FERDINANDO CARROZZI

106) Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, *Progetto «Castelli della Lunigiana», (1984), progetto n. 11.*